**LA MORALE NEL LIBRO DI GIUDITTA**

**PREMESSA**

Nel Libro di Giuditta vengono manifeste due altissime vertà. La prima verità è annunciata da un uomo che non è figlio di Abramo, ma che conosce bene la relazione del Dio di Abramo con il suo popolo. Quest’uomo si chiama Achiòr. Dopo aver raccontato per sommi capi, cosa ha fatto il Dio di questo popolo per i suoi adoratori, così conclude:

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra» (Gdt 5,19-21).*

La seconda verità è proferita da Giuditta. Betùlia deve resistere, perché se essa cade, cade con essa la gloria di tutto il popolo dei Giudei, di tutta Gerusalemme, del tempio santo del Dio Altissimo, della purissima verità dello stesso Signore e Dio che abita nella Città santa. La gloria del popolo, di Gerusalemme, del tempio, di Dio sono poste interamente nella fede nel Dio liberatore e salvatore degli abitanti Betùlia. Ecco uno stralcio del discorso tenuto da Giuditta ai Capi della Citta:

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino» (Gdt 8,18-27).*

Ecco allora i due principi morali che vanno messi nel cuore.

Primo principio:

*Nell’obbedienza del popolo al Patto dell’Alleanza, sempre il Signore risponde con il suo braccio teso e la sua mano potente e libera il suo popolo dai suoi nemici, non senza però avere messo alla prova la loro fede. La prova può durare un tempo, due tempi e anche tre tempi e mezzo tempo. Durante il tempo della prova si deve rimanere in fedele obbedienza alla Legge del Signore. Nel tempo della prova la preghiera per la liberazione deve salire a Dio in modo persistente, perseverante senza mai smettere. Chi deve pregare sono i sacerdoti, ma anche tutto il popolo del Signore. Durante il tempo della prova mai deve venire meno la fede nella fedeltà del Signore al Patto dell’Alleanza. Quanto Lui ha promesso sempre lo compie.*

Secondo principio:

*La salvezza di tutto il popolo a volte è il frutto della fede nella fedeltà di Dio da parte anche di una sola persona, una sola famiglia, una sola città. Dio ha posto la salvezza di tutto il suo popolo nelle mani della città di Betùlia. Tutta la città deve resistere, non lasciarsi conquistare. Chi deve spronare tutto il popolo a vivere di vera e forte speranza nell’aiuto del Signore sono i Capi della città. Tra gli abitanti della città di Betùlia, il Signore ha scelto Giuditta per dare la liberazione al suo popolo. Questa modalità di agire del Signore rivela che oggi e sempre il Signore potrebbe affidare la salvezza del suo popolo ad una sola persona, che lui potrà scegliere in ogni regione o luogo della terra. Le vie però della salvezza non le sceglie l’uomo. Esse sono frutto invece della sapienza eterna che sgorga dal cuore del nostro Dio e Signore. Come il Signore Dio sceglie la persona così Lui sceglie le vie. Colui che è scelto deve sempre chiedere al Signore che gli manifesti le sue vie. Se colui che è stato scelto, decide di percorrere vie da lui scelte, abbandonando le vie scelte per lui dal Signore, la persona scelta entra nella disobbedienza e il Signore si ritira da lui. Quando il Signore si ritira, regnano solo tenebre e oscurità.*

*Sempre il Signore lavora nell’obbedienza. Obbedienza alla vocazione e missione di colui che è scelto. Obbedienza alle vie che il Signore sceglie nella sua sapienza eterna per operare la liberazione del suo popolo. Ecco la preghiera di colui che deve e vuole compiere l’opera del Signore: “Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno” (Sal 17,5). Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno (Sal 25,4-5). Se colui che è scelto segue il suo cuore e abbandona le vie scelte per lui dal Signore, nessuna salvezza e nessuna liberazione si compie. I danni che una simile sciagurata scelta genera e produce sono oltremodo ingenti. La stessa gloria di Dio potrebbe venire offuscata.*

*Ecco un’altra verità che viene dal Salmo, verità che sempre dovrà essere ricordata: mai noi dobbiamo oscurare il volto di Dio che opera nella storia. Mai quanti odiano il Signore devono poter dire: “Dov’è il loro Dio?”. Esso non esiste. Dove la loro Madre di Dio? Essa non esiste. Ecco le parole del Salmo: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà. Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?». Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie. I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!*

*Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d’Israele, benedice la casa di Aronne. Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi. Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli. Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra. I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo. Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre. Alleluia (Sal 115,1-18).*

Posti questi due principi, ora è sommamente comprensibile quanto viene narrato nel Libro di Giuditta.

**LA MORALE DINANZI ALLE PROVE DELLA STORIA**

Achiòr, come già evidenziato nella Premessa, ha fatto un discorso fondato sulla storia. Il suo non era stato un discorso senza alcun fondamento, un suo pensiero. Quanto lui ha detto era il frutto della sua saggia razionalità, saggia intelligenza, saggio discernimento, saggia valutazione della realtà storica. Agli occhi del superbo Oloferne e dei suoi strateghi il discorso di Achiòr fu considerato stoltezza e insipienza. Perché fu ritenuto stoltezza e insipienza? Perché essi contavano sulla loro grande potenza e perché nessun Dio delle nazioni li aveva finora sconfitti. Essi ignoravano che gli Dèi che essi avevano vinto non erano Dèi. In più non conoscevano il Signore. Pensavano che fosse un Dio come tutti gli altri Dei. Ecco cosa narra il Sacro Testo:

*Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, e disse loro: «Spiegatemi un po’, voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell’occidente».*

*Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo.*

*Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.*

*Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d’Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.*

*Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d’Egitto con piaghe per le quali non c’era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.*

*Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.*

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».*

*Quando Achiòr cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. «Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne» (Gdt 5,1.24).*

*Cessata l’agitazione della gente radunata attorno al consiglio militare, parlò Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, rivolgendosi ad Achiòr, alla presenza di tutta quella folla di stranieri, e a tutti i Moabiti: «Chi sei tu, o Achiòr, e voi, mercenari di Èfraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d’Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall’alto? E chi è dio se non Nabucodònosor? Questi manderà il suo esercito e li sterminerà dalla faccia della terra, né il loro Dio potrà liberarli. Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l’impeto dei nostri cavalli. Li bruceremo in casa loro, i loro monti si inebrieranno del loro sangue, i loro campi si colmeranno dei loro cadaveri, né potrà resistere la pianta dei loro piedi davanti a noi, ma saranno completamente distrutti. Questo dice Nabucodònosor, il signore di tutta la terra: così ha parlato e le sue parole non potranno essere smentite.*

*Quanto a te, Achiòr, mercenario di Ammon, che hai pronunciato queste parole nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia, da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall’Egitto. Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi, e tu cadrai fra i loro cadaveri quando io tornerò a vederti. I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti lasceranno in una delle città delle alture; non morirai finché non sarai sterminato con quella gente. Ma se in cuor tuo speri davvero che costoro non saranno catturati, non c’è bisogno che il tuo aspetto sia così depresso. Ho parlato: nessuna mia parola andrà a vuoto».*

*Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achiòr, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betùlia. Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achiòr e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.*

*Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betùlia e lo presentarono ai capi della loro città, che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabrì, figlio di Gotonièl, e Carmì, figlio di Melchièl. Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achiòr in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto. In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d’Israele.*

*Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: «Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell’umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono consacrati a te». Poi confortarono Achiòr e gli rivolsero parole di grande lode. Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele (Gdt 6,1-21).*

Superbia, stoltezza, ignoranza, non conoscenza del Dio degli Ebrei, cattivi e insipienti consiglieri, spingono Oloferne a perseverare nella sua decisione di portare avanti la guerra contro il popolo del Signore. Le sue forze erano oltremodo ingenti. Ma il Signore come un tempo ha frenato le ruote dei carri del faraone così che i suoi cavalieri non potessero raggiungere i figli di Israele, così oggi frena la mente dei combattenti perché desistano dal conquistare la città di Betùlia. Non solo. Li muove perché passino per la chiusura di tutte le sorgenti che portano l’acqua nella città da conquistare.

Nella città di Betùlia la preghiera sale al Signore perché venga in loro aiuto e li liberi da un nemico così potente. Il popolo di Betùlia, messo alla prova, cadde dalla fede. Questa caduta spinge i capi della città a fare una promessa al popolo:

 *“Noi resisteremo altri cinque giorni, se il Signore entro questo tempo non verrà in nostro soccorso, noi ci arrenderemo al nostro nemico”.*

Questa promessa non è una resa al nemico; è prima di tutto una resa alla non vera fede. La resistenza al nemico, perché sia data ogni gloria al Signore, deve essere fino alla morte. Se per dare ogni gloria a Dio dobbiamo passare per la consegna della nostra vita alla morte, la nostra vita va consegnata. È stata sufficiente una piccola prova e la fede dei capi della città di Betùlia è andata perduta. Caduti dalla fede, donano a Dio il tempo utile per il suo intervento. O tu, Signore, verrai o noi ci consegneremo al nemico e consegneremo te al nemico con tutta Gerusalemme e il tuo santo tempio. Ecco cosa narra il Testo Sacro:

*Il giorno dopo, Oloferne diede ordine a tutto il suo esercito e a tutta la moltitudine di coloro che erano venuti come suoi alleati di mettersi in marcia contro Betùlia, di occupare le vie d’accesso alla montagna e di attaccare battaglia contro gli Israeliti. In quel giorno ogni uomo valido fra loro si mise in marcia. Il loro esercito si componeva di centosettantamila fanti e dodicimila cavalieri, senza contare gli addetti ai servizi e gli altri che erano a piedi con loro, una moltitudine immensa. Essi si accamparono nella valle vicino a Betùlia, oltre la sorgente, allargandosi dalla zona sopra Dotàim fino a Belbàim ed estendendosi da Betùlia fino a Kiamòn, che è di fronte a Èsdrelon. Gli Israeliti, quando videro la loro moltitudine, rimasero molto costernati e si dicevano l’un l’altro: «Ora costoro inghiottiranno la faccia di tutta la terra e neppure i monti più alti né le valli né i colli potranno resistere al loro urto». Ognuno prese la sua armatura e, dopo aver acceso fuochi sulle torri, stettero in guardia tutta quella notte.*

*Il giorno seguente Oloferne fece uscire tutta la cavalleria contro il fronte degli Israeliti che erano a Betùlia, controllò le vie di accesso alla loro città, ispezionò le sorgenti d’acqua e le occupò e, dopo avervi posto attorno guarnigioni di uomini armati, fece ritorno tra i suoi.*

*Allora gli si avvicinarono tutti i capi dei figli di Esaù e tutti i capi del popolo di Moab e gli strateghi della costa e gli dissero: Il nostro signore voglia ascoltare una parola, per evitare che il tuo esercito vada in rotta. Questo popolo degli Israeliti non si affida alle sue lance, ma all’altezza dei monti sui quali essi vivono, e certo non è facile arrivare alle cime dei loro monti. Quindi, signore, non attaccare costoro come si usa nella battaglia campale e così non cadrà un solo uomo del tuo esercito. Rimani fermo nel tuo accampamento, avendo buona cura di ogni uomo del tuo esercito; invece i tuoi gregari vadano a occupare la sorgente dell’acqua che sgorga alla radice del monte, perché di là attingono tutti gli abitanti di Betùlia. La sete li farà morire e consegneranno la loro città. Noi e la nostra gente saliremo sulle vicine alture dei monti e ci apposteremo su di esse per sorvegliare che nessuno possa uscire dalla città. Così cadranno sfiniti dalla fame essi, le loro donne, i loro figli e, prima che la spada arrivi su di loro, saranno stesi sulle piazze fra le loro case. Avrai così reso loro un terribile contraccambio, perché si sono ribellati e non hanno voluto venire incontro a te con intenzioni pacifiche».*

*Piacque questo discorso a Oloferne e a tutti i suoi ministri e diede ordine che si facesse come avevano proposto. Si mosse quindi un distaccamento di Ammoniti e con essi cinquemila Assiri si accamparono nella vallata e occuparono gli acquedotti e le sorgenti d’acqua degli Israeliti. A loro volta i figli di Esaù e gli Ammoniti salirono e si appostarono sulla montagna di fronte a Dotàim. Spinsero altri loro uomini a meridione e a oriente di fronte a Egrebèl, che si trova vicino a Cus, nei pressi del torrente Mocmur. Il resto dell’esercito degli Assiri si accampò nella pianura, ricoprendo tutta l’estensione del terreno. Le tende e gli equipaggiamenti costituivano una massa imponente, perché in realtà essi erano una turba immensa.*

*Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore, loro Dio, con l’animo in preda all’abbattimento, perché da ogni parte i nemici li avevano circondati e non c’era via di scampo. Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalieri, rimase fermo tutt’intorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betùlia ogni riserva d’acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte, e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia.*

*Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: «Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c’è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate l’intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l’ultimo respiro. Chiamiamo a testimone contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come quella in cui siamo oggi».*

*Vi fu allora un pianto generale in mezzo all’assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. Ozia rispose loro: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all’ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi». Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città e rimandarono le donne e i figli alle loro case; ma tutti nella città erano in grande costernazione (Gdt 7,1.32).*

Ecco una regola di vera moralità che sempre va custodita nel cuore: Mai un vero adoratore del vero Dio deve cadere dalla fede nella fedeltà del vero Dio ad ogni Parola da lui pronunciata. Quando si cade dalla fede, non esiste più la vera moralità. Regna nel cuore e sulla bocca sola la falsa moralità. Le parole di Ozia sono parole di altissima immoralità, perché sono parole di un uomo che ha perso la vera fede. Le sue parole sono oracolo della falsità che lo governa. Non sono oracolo della purissima verità che invece avrebbe dovuto governarlo. Quanto avviene in Ozia, può avvenire in ogni altro adoratore del vero Dio. In ogni istante potrebbe cadere dalla vera fede e allora le sue parole sono oracolo di falsità, di menzogna, di inganno, sono parole che attestano in lui la sua resa alla non fede. Dalla non fede nessuna parola di verità uscirà mai dalla bocca. Dove non c’è parola di verità, non c’è neanche una parola di vera moralità.

Questo principio sempre tutti dobbiamo porre nel cuore: la vera moralità è sempre il frutto della vera parola che esce dalla nostra bocca. La vera parola è il frutto della vera fede che governa il nostro cuore. Non appena il Signore scruta il nostro cuore e noi cadiamo dalla vera fede, subito cadiamo dalla vera parola, all’istante la nostra parola diviene parole di non fede e quindi parola di non vera moralità.

Tutte le parole immorali che noi pronunciano su Dio, sui Divini Misteri, sulla sua Divina Rivelazione, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Vergine Maria, sulla Religione che nasce dal cuore di Cristo, sono tutte il frutto della nostra caduta dalla vera fede. Il Signore ci ha provati e noi siamo caduti. Satana ci ha tentati e noi siamo caduti. Dal peccato si possono solo proferire oracoli di peccato. Mai si potrà proferire una parola di verità. Se la parola di verità non è sulla nostra bocca, neanche la parola di vera, sana, sapiente, intelligente moralità potrà mai esservi. Il peccato ci condanna alla falsa parola generatrice di ogni falsa moralità.

**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO**

In Betùlia vive una donna pia e grandemente timorata di Dio. il Signore si serve di lei per la salvezza del suo popolo. Prima di ogni cosa il Signore muove questa donna perché metta la vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia. Senza la vera fede dei capi che governa ogni loro parola, Dio non potrà compiere la sua opera di salvezza di tutto il suo popolo. Questa divina regola del Signore va sempre applicata da chi è chiamato a compiere le opere del Signore. Chi è chiamato a compiere le opere di Dio, sempre deve chiedere al Signore che gli indichi ogni via necessaria perché le sue opere possono essere compiute con molto frutto. Se anche una sola via viene omessa, l’opera del Signore mai potrà essere compiuta. Mesa la vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia, Giuditta si sprofonda nella preghiera e chiede al Signore che le dia la forza per fare quello che Lui le ha messo nel cuore. Non solo il Signore indica la via, deve anche dare la forza. Ogni forza, per ogni momento del compimento della missione, va chiesta al Signore. Non solo la forza, ma anche sapienza e intelligenza. Giuditta è solo strumento nella mani del suo Signore. Il Signore deve prendere questo strumento e servirsi di esso con la sua forza, la sua sapienza, la sua intelligenza, il suo consiglio, ogni altra virtù necessaria perché l’opera sia portata a buon fine. Da quanto rivela il Testo Sacro, Giuditta è vero strumento nella mani del suo Signore. Dio la muove e lei si lascia muovere:

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Ecco alcune verità che dobbiamo mettere nel cuore, se anche noi vogliamo compiere le opere del Signore secondo pienezza i giustizia: purezza di verità, obbedienza perfetta, autentica moralità, alta santità in ogni necessario e obbligatorio passaggio che l’opera da compiere richiede, anzi esige.

Prima verità:

*Tutto deve essere frutto dell’ispirazione e della mozione del Signore. Nelle opere di Dio nulla deve venire dal nostro cuore. Dal cuore di Dio l’opera à mossa, secondo il cuore di Dio essa dovrà essere portata a compimento.*

Seconda verità:

*Ogni opera di Dio deve rispettare le procedure volute da Dio. La prima procedura per Giuditta è la creazione della vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia. Senza la creazione della vera fede nei capi, l’opera di Dio non si potrà compiere.*

Terza verità:

*I capi della città dovranno obbedire a Giuditta in ogni parola che lei rivolgerà loro. Questa obbedienza è necessaria prima che lei si muova per compiere l’opera di Dio ed è anche necessaria dopo che lei ha compiuto l’opera di Dio, perché Dio possa compiere l’opera di salvezza in favore di tutto il suo popolo.*

Quarta verità:

*Il piano di salvezza suggerito da Dio dovrà restare nascosto, sigillato nel cuore di Giuditta. A nessuno esso dovrà essere rivelato, pena il suo fallimento. Dove ci sono troppe mani, sempre si devono usare le chiavi. Dove ci sono troppi orecchi, si deve usare la chiave del silenzio. A nessuno va rivelato il disegno di salvezza del Signore. La prudenza nel silenzio dovrà essere somma.*

Nelle procedure da osservare, ognuno è responsabile per quanto attiene alle sue personali mansioni e missione. Giuditta però dovrà vigilare perché tutti si sentano responsabili per tutto ciò che la procedura vuole che venga compiuto.

**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO**

Per compiere le opere di Dio occorre possedere la perfetta conoscenza dei punti forti e dei punti deboli del nemico contro il quale si deve combattere. Per sconfiggere il nemico aggredendo i suoi punti forti, occorrerebbe una forza più grande. Ora può una donna, e per di più da sola, partire dai punti forti per abbattere tutta la potenza di Oloferne? Questo mai sarà possibile. Dovrebbe essere il Signore stesso a schiarare il suo esercito celeste. Ma in questo caso la presenza della donna, della sua fede, della sua preghiera, della sua opera sarebbero inutili. È Giuditta lo strumento della vittoria del Dio di Giacobbe.

Il Signore invece manda una donna perché sconfigga da sola l’uomo più potente di tutta la terra, attraverso i suoi punti deboli. Oloferne possiede nelle sue mani un esercito capace di oscurare tutti gli eserciti di questo mondo. Con questo esercito può dare sfogo a tutta la sua superbia, insultando anche il Dio di Abramo, che è il Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore di ogni forza che è sulla terra, nei cieli e negli inferi.

Se la superbia è il suo punto forte, Oloferne possiede due punti di estrema debolezza. Il primo punto debole è la concupiscenza della carne che in lui si manifesta come lussuria e desiderio impuro. Il secondo punto debole è la sua gola. Il desiderio di copulare con Giuditta, donna assai avvenente, è forte in lui. Non sa però governare la sua gola e si ubriaca. Ingurgita tanto di quel vino da perdere ogni forza, ogni conoscenza, ogni vigore. Giace sul letto, ubriaco fradicio. Ecco tutta la debolezza e la fragilità dell’uomo più potente della terra. A questo punto non resta a Giuditta che staccargli la testa e portarla con sé per essere consegnata ai capi della città di Betùlia. La debolezza di Oloferne fu la causa della sua rovina. I punti deboli sono la rovina di un uomo.

*Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio d’Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, si alzò da terra, chiamò la sua ancella e scese nella casa dove usava passare i giorni dei sabati e le feste. Qui si tolse il cilicio di cui era rivestita, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo con acqua e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi indossò gli abiti da festa, che aveva usato quando era vivo suo marito Manasse. Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella, tanto da sedurre qualunque uomo l’avesse vista.*

*Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un’ampolla d’olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle. Allora uscirono verso la porta della città di Betùlia e trovarono lì presenti Ozia e gli anziani della città, Cabrì e Carmì. Costoro, quando la videro trasformata nell’aspetto e con gli abiti mutati, rimasero molto ammirati della sua bellezza e le dissero: «Il Dio dei padri nostri ti conceda di trovar favore e di portare a termine quello che hai stabilito di fare, a gloria degli Israeliti e ad esaltazione di Gerusalemme». Essa si chinò ad adorare Dio e rispose loro: «Fatemi aprire la porta della città e io uscirò per dare compimento alle parole che mi avete rivolto». Quelli diedero ordine ai giovani di guardia di aprirle come aveva chiesto. Così fecero e Giuditta uscì: lei sola e l’ancella che aveva con sé. Dalla città gli uomini la seguirono con gli sguardi mentre scendeva dal monte, finché attraversò la vallata e non poterono più scorgerla.*

*Esse andavano avanti diritte per la valle, quando si fecero loro incontro le sentinelle assire. La fermarono e la interrogarono: «Di quale popolo sei, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Sono figlia degli Ebrei e fuggo da loro, perché stanno per esservi consegnati per essere divorati. Io quindi vengo alla presenza di Oloferne, comandante supremo dei vostri eserciti, per dargli delle informazioni sicure e mettergli sotto gli occhi la strada per cui potrà passare e impadronirsi di tutti questi monti senza che perisca uno solo dei suoi uomini». Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l’aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero: «Hai messo in salvo la tua vita, affrettandoti a scendere alla presenza del nostro signore. Vieni dunque alla tenda di lui; alcuni di noi ti accompagneranno, finché non ti abbiano affidato alle sue mani. Quando poi sarai alla sua presenza, non temere in cuor tuo, ma riferisci a lui quanto ci hai detto ed egli ti tratterà bene».*

*Scelsero pertanto cento uomini tra loro, i quali si affiancarono a lei e alla sua ancella e le condussero alla tenda di Oloferne. In tutto il campo ci fu un grande accorrere, essendosi sparsa la voce del suo arrivo tra gli attendamenti. Una volta sopraggiunti, la circondarono in massa mentre era fuori della tenda di Oloferne, in attesa di essere annunciata a lui. Erano ammirati della sua bellezza e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l’un l’altro: «Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere neppure uno, perché se fossero risparmiati sarebbero capaci di ingannare tutto il mondo».*

*Vennero fuori le guardie del corpo di Oloferne e tutti gli ufficiali e la introdussero nella sua tenda. Oloferne era adagiato sul suo letto, che era posto dentro una cortina intessuta di porpora ricamata d’oro, di smeraldo e di pietre preziose. Gli annunciarono la presenza di lei ed egli uscì sull’ingresso della tenda, preceduto da fiaccole d’argento. Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ufficiali, tutti stupirono per la bellezza del suo aspetto. Ella si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare (Gdt 10,1-23).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo» (Gdt 11,1-23).*

*Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un’occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». Olofene le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c’è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all’alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Olofene ordinò alle guardie del corpo di non impedirla.*

*Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell’accampamento alla sorgente d’acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d’Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.*

*Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l’eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va’ e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d’ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l’aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l’ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo (Gdt 12,1-20).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». 8E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!» (Gdt 13,1-20).*

Ecco un principio di purissima verità che va messo nel cuore: Dio, il Signore, vince l’uomo, usando come l’arma la sua debolezza e fragilità morale. La debolezza di ogni uomo sono i suoi vizi. Il vizio della superbia lo innalza. Il vizio della lussuria, della gola, della concupiscenza, lo uccide. I vizi sono la rovina di un uomo. Con la sua superbia un uomo può rovinare il mondo intero. Con la lussuria, la concupiscenza, la gola un uomo causa la rovina di se stesso.

Giuditta con la sua avvenenza ravviva la concupiscenza di Oloferne. Accoglie l’invito di stare da sola con lui nella tenda, non però per copulare con lui e commettere il peccato, ma per spingerlo a bere fino all’ebbrezza così da poterli staccare la testa. In Giuditta non c’è inganno. C’è solo sapienza, intelligenza, conoscenza. Lei è Donna guidata dallo Spirito del Signore.

Chi è stolto, insipiente, stupido, è Oloferne che si lascia sconfiggere non da Giuditta, ma dai suoi vizi. Giuditta conduce prima Oloferne ad essere vittima dei suoi vizi e solo quando esso viene sconfitto, coglie l’occasione favorevole per staccargli la testa con la sua stessa scimitarra.

Quella di Giuditta è vera azione di guerra. In guerra ogni combattente, dal capo supremo all’ultimo guerriero, deve sapere guardarsi dalle insidie e dalle trappole poste sul suo cammino. La guerra si combatte con le armi, ma si vince con le insidie e con le trappole poste sul cammino dei combattenti. Una sola trappola ben armata e tutto un esercito potrà essere distrutto.

Giuditta è la trappola che Dio ha posto sul cammino di Oloferne. Questa donna è stata l’esca dell’amo del Signore per afferrare Oloferne e strappargli la testa. Siamo in guerra e nella guerra si vivono le leggi della guerra. L’inganno, la trappola, l’insidia, l’esca, l’amo fanno parte delle armi della guerra.

Responsabile della sua morte è solo Oloferne. Il Signore gli ha gettato il suo amore e lui ha abboccato. Giuditta è solo un’esca nelle mani del Signore, è però un’esca speciale, capace di attrare all’amo anche i pesci più prudenti, più accorti, più sapienti e intelligenti. Pesci tutti però con due vizi capitali mai estirpati perché cosi radicati in loro da essere divenuti inestirpabili: il vizio della lussuria o concupiscenza e il vizio della gola.

Ecco ora delle riflessioni di aiuto a comprendere quanto lo Spirito Santo ci vuole insegnare attraverso la storia di Giuditta e di Oloferne, l’uomo più potente della terra e la donna, la più piccola e la più inerme.

***Il mio signore passi oltre***

Siamo in un consiglio di guerra. Bisogna decidere se assediare una città per la sua conquista oppure passare oltre, dimenticandosi di essa. La consultazione in questi momenti è più che vitale. Un saggio consiglio può dare la vittoria, mentre uno falso e sconsiderato può condurre un intero esercito alla catastrofe.

Vi sono consiglieri che vogliono il nostro bene e consiglieri che desiderano solo il loro. Come sapere di chi ci si deve fidare? Chi lavora solo per i suoi interessi e chi per i nostri? Chi è saggio e chi è stolto? Chi ci ama e chi semplicemente ama se stesso e si serve di noi per il suo proprio tornaconto? La Scrittura Santa ha delle leggi infallibili sui consiglieri. Essa è purissima verità.

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità (Cfr. Sir 37, 7-15).*

Una persona immorale mai potrà dare consigli sulla santità, né uno stolto sulla sapienza. Perché noi siamo così ciechi da ascoltare i loro consigli? Perché si scelgono queste persone come luce e guida? Questo accade perché il Signore non è con noi. Se Lui fosse con noi, perché noi lo cerchiamo con tutto il cuore e desideriamo fare la sua volontà, Lui di certo ci aprirebbe gli occhi, ci darebbe tanta intelligenza perché non cadiamo nelle trappole dei cattivi consiglieri.

Un cattivo consiglio è la rovina di un uomo. Esso è una falsa profezia, perché l’uomo immorale e lo stolto e l’insipiente sono falsi profeti. Il falso profeta non è solo per gli altri, è soprattutto per se stesso. Rovina se stesso e gli altri. Chi ama il Signore, chi lo vuole servire secondo verità, ogni giorno deve innalzare a Lui la preghiera:

*“Signore, liberami dai cattivi consiglieri. Donami scienza, intelligenza, sapienza perché in ogni parola che ascolto possa vedere il male che in essa si annida. Inondami del tuo Santo Spirito, perché siano perennemente la sua sapienza e la sua fortezza a guidarmi”.*

Quando un uomo si circonda di falsi maestri, è il segno che a lui le cose di Dio non interessano. Se gli interessassero, si metterebbe ogni giorno in preghiera e di certo il Signore lo liberebbe da quanti vogliono con arte diabolica consigliarlo per il suo più grande male. Il falso consigliere è infatti un potente operatore di iniquità. Si veste con pelle di pecora, mentre la sua natura è di lupo rapace. Su di esso vi è però una condanna severa da parte del Signore.

Nel libro di Giuditta troviamo uno straniero, Achiòr. Non è un figlio di Abramo, conosce però le regole del Dio di Abramo e in un consiglio di guerra le espone al capo supremo dell’esercito invasore. Quest’uomo è onesto. Non cerca alcun interesse personale. Dice semplicemente la verità. Consiglia di informarsi bene circa il popolo dei Giudei. Se esso è con Dio, vive nella sua alleanza, nessuno lo potrà mai vincere. Dio combatte per essi e non vi sono eserciti che possano contrastarlo. Le sue parole meritano attenzione:

*“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Cfr. Gdt 5,1-24).*

È questo un consiglio fondato sulla conoscenza storica del popolo. Quando Dio è con esso, perché esso è con il suo Dio, mai ha perso una sola battaglia. Non solo dinanzi a piccoli eserciti, ma anche dinanzi a nazioni potenti. Il consiglio non è stato accolto. La superbia del capo supremo era così alta da raggiungere le cime dei monti. Conosciamo la sua storia. Finì con la testa mozzata da una umile, piccola donna. Questa la straordinaria vittoria del Signore. Sconfisse il più grande esercito della terra con un essere piccolo, senza forze, inerme.

Il Signore ama l’uomo. Anche quando è nel peccato, nella superbia, sempre gli manda qualcuno che lo salvi. Se però l’altro si chiude nella sua superbia, non si apre all’umiltà, se persevera nell’ascoltare le false profezie del suo cuore e dei suoi amici di peccato, allora il Signore si ritira ed è la sua fine. Dio viene, ti visita, ti avvisa, ti mette in guardia. Tu però rimani fermo nella tua sicurezza, nei tuoi pensieri, nei falsi consigli, nella falsa profezia ed è la tua rovina. Dio è passato e tu lo hai rifiutato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre del Buon Consiglio, liberaci dalla nostra stoltezza e insipienza. Donaci la forza di ascoltare ogni saggia profezia, ma soprattutto liberarci dai consigli malvagi e stolti, insipienti e immorali. Sono le false profezie la rovina di quanti governano. Aiutaci, perché mai cadiamo nelle loro trappole di morte.

***Voi però non fate domande sul mio progetto***

Spiare oggi è divenuta una scienza. I suoi metodi, sofisticati e sottili, sono impercettibili non solo ad occhio ed orecchio umano, ma anche ad occhio ed orecchio tecnologico. Un tempo lo spionaggio si faceva da vicino, oggi si fa da lontano, dallo spazio, con strumenti così perfetti da scorgere un ago per terra.

Vi è però uno spionaggio ancora più pericoloso, cui nessuno pone attenzione. Basta aprire uno dei tanti social network e di ogni persona si conosce moralità, immoralità, aspirazioni, desideri, pensieri, gusti, orientamenti, appartenenza, tendenze politiche, religiose, culturali, sportive, ludiche, ogni altro dato sensibile. Non solo l’esterno, ma anche le parti più recondite dell’anima vengono esposte in piena luce. Di ogni persona si conosce stoltezza, sapienza, grado di cultura, intelligenza, capacità di esprimersi, modalità di essere. Basta spesso una sola frase e il cuore è come se si trovasse su un tavolo settorio.

Tutto si conosce di noi: cosa diciamo, pensiamo, desideriamo, vogliamo, facciamo, dove siamo, da dove transitiamo, con quale vettura ci muoviamo, se siamo in casa o fuori, se si rientra in un orario anziché in un altro, se si va in un luogo oppure altrove. Ogni cosa lascia una traccia, osservata da molti occhi, ascoltata da molti orecchi, non per una sola volta, ma per sempre.

Usati in modo disonesto, questi mezzi possono rovinare una persona. Chi si serve di essi per ufficio, deve essere persona di grande rettitudine morale, guidata da una sapienza e intelligenza così alta da poter evitare ogni danno nei confronti dell’osservato speciale. La persona ha diritto alla sua riservatezza. Per una cattiva interpretazione di un dato è facile creare un mostro. È preferibile che un delitto rimanga impunito per mancanza di prove certe anziché creare un danno infinito e irrimediabile ad una persona innocente.

Per ogni errata interpretazione dei dati ottenuti attraverso lo spionaggio, lecito, illecito, giusto, ingiusto, con metodi buoni, cattivi, malvagi, si è responsabili dinanzi a Dio del male arrecato agli innocenti. Non c’è alcuna giustificazione per il male fatto. Quando si fa uso di una cosa, sempre si deve rispettare la più alta moralità. Un procedimento ingiusto, inappropriato, immorale, imprudente, fatto con somma leggerezza, pilotato ad arte, alterando le prove oppure orientandole verso ciò che di per sé esse non dicono con chiarezza e non dimostrano con esattezza scientifica infallibile, ci rendono rei dinanzi a Dio.

Possiamo anche massacrare una persona per nostri personali motivi o anche per particolari scopi o obiettivi politici, religiosi, scientifici. Del male fatto siamo però responsabili perché abbiamo offeso la dignità della persona umana. Ogni uomo ha un diritto di natura che nessuno gli potrà mai togliere. Questo diritto ha un solo nome: verità della sua storia, della sua vita, delle sue relazioni, dei suoi gesti, di ogni suo atto. Ciò che non ha fatto, mai glielo si potrà attribuire. Questo diritto va conservato anche al più grande delinquente. Ognuno è responsabile di ciò che ha fatto, mai di ciò che non ha fatto. Moltissimi oggi sono i peccati contro l’ottavo comandamento. Falsità, menzogna, cattive interpretazioni, a volte creazione ad arte di una storia, calunnie, false testimonianze, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, pensieri malvagi, parole insane, dipingono ciò che l’altro non è. Di questa pittura falsa siamo responsabili dinanzi a Dio.

Possiamo mantenere i nostri segreti, la nostra vita privata, il nostro modo di essere ed operare in questo mondo di spionaggio e di cattivo uso dei dati acquisiti? Giuditta invita gli anziani della sua città a non indagare sul suo progetto. Il Signore le ha rivelato un piano per liberare la città dall’’assedio nemico, ma esso, per riuscire, deve rimanere nascosto nel suo cuore. Lei non lo può rivelare. Loro non devono chiedere. Lei non lo dice. Loro non devono indagare:

*«Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare» (Gdt 8,1-36).*

La segretezza è certezza che il piano andrà a buon termine. Siamo noi capaci di segretezza? Per esserlo dobbiamo rivestirci della sapienza dello Spirito Santo e della sua altissima e divina prudenza. Per essere riservati, oggi molte cose non devono essere né fatte né dette. Dobbiamo imparare a governare ottimamente la nostra libertà. Essendo essa una libertà altamente spiata, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci aiuti affinché le diamo il limite del più grande bene e della più alta verità. Giuditta è sommamente saggia e prudente. Nulla rivela. Nulla dice. Nulla fa trapelare. Il suo piano riesce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Vergine Prudentissima, rivestici di questa tua santa virtù, in modo che la nostra libertà sia sempre regolata dalla più alta sapienza. Prendici per mano e salvaci da ogni spionaggio che si ritorce contro di noi a motivo della nostra stoltezza e imprudenza.

***Dammi forza, Signore, Dio d’Israele***

Il nostro Dio non lavora con i molti. Ne sceglie uno e con esso dona un volto nuovo alla sua storia. Noè è uno solo. Per mezzo di lui il Signore libera l’umanità dagli orrendi peccati nei quali era precipitata. Abramo è solo. In lui, nella sua discendenza, il Signore promette di benedire tutte le nazioni della terra. Mosè è solo. Il Signore gli affianca il fratello Aronne come suo interprete, suo profeta, e con lui libera il suo popolo dalla schiavitù. Così è con Giaele, Gedeone, Sansone, Samuele, Davide. Con uno il Signore dona vita a tutti.

Un esercito capace di divorare ogni nazione sta per invadere la terra di Israele. È accampato dinanzi alla città di Betulia. Manca in essa l’acqua, non vi sono più viveri. I capi decidono la resa se entro pochi giorni il Signore non avesse inviato loro un aiuto dal Cielo. L’aiuto non viene dal Cielo, ma dalla terra. Il Signore manda il suo Santo Spirito su Giuditta, vedova molto stimata, timorata di Dio, dedita alla preghiera, dalla vita assai sobria, morigerata, virtuosa.

Questa donna, ispirata dal Signore, esce dalla città con la sua serva, raggiunge l’accampamento nemico e si fa presentare ad Oloferne, capo supremo. A lui manifesta il suo piano. Ella è venuta per rivelare loro quando giunge il momento per attaccare, abbattere la città ribelle, aprirsi un varco verso Gerusalemme, sconfiggere il monte del Signore e radere al suolo ogni casa, compreso il tempio santissimo del loro Dio. Chiede e ottiene una certa libertà di movimento in modo da poter tradire il suo popolo al momento propizio.

La bellezza di Giuditta conquista il grande condottiero. Questi non solo è sedotto, è anche reso cieco dalla superbia. Durante un banchetto intimo eccede nel vino fino all’ebrezza. È a questo punto che Giuditta compie la sua opera. È un istante altamente drammatico, cruciale, lei non può sbagliare, non deve. Per questo si affida a Dio in una preghiera accorata:

 *“Fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi». Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte (cfr. Gdt 13,1-20).*

Le modalità della sconfitta del nemico sono quelle dell’Antico Testamento. Manca la pienezza della rivelazione e la novità della vittoria di Gesù. Resta la verità. Al Signore una sola persona basta per dare un volto nuovo all’intera umanità. Questa verità va messa nel cuore. In essa si deve credere. Ad essa si deve consegnare la propria vita, quando si è chiamati a compiere l’opera di Dio.

Sempre il Signore con una sola persona ha dato e dona il volto del suo Vangelo al mondo intero. Personalmente conosco una donna umile, piccola, povera in spirito, ricca di fede, piena di carità. Ad essa il Signore ha dato la missione di mostrare con la Parola e con la vita la potenza e la bellezza della sua Parola. Dalla luce che brilla sul suo volto il mondo sta ricevendo la più pura verità del Vangelo di Gesù. Anche lei sta attestando la verità di Dio. A Lui basta un’anima per dare un volto nuovo alla sua Chiesa, all’umanità, al mondo, alla storia. Ciò avviene perché lo Spirito Santo con divina potenza muove queste persone e da esse ogni sua ispirazione viene perfettamente eseguita.

A tutti coloro che pensano ci sia bisogno di un grande esercito di evangelizzatori per annunziare la Parola del Signore, la storia della salvezza di ieri e di oggi attesta che nulla è più falso. Quanti credono che siano le loro capacità, i loro studi, i loro progetti, le loro manie di grandezza, le loro speculazioni alte e profonde a dare un nuovo volto alla storia, sono fortemente in errore. La salvezza non viene dalle nostre modalità, ma da quelle volute, pensate, stabilite, progettate dalla sapienza eterna del Padre. Una sola anima che si consegna al Signore basta per cambiare la storia, la vita, la Chiesa, il mondo. Per una sola anima cambia una parrocchia, una città, una diocesi, l’intera Chiesa, un popolo, una nazione, il mondo. Lo Spirito di Dio da solo non basta per salvare il mondo. Egli ha sempre bisogno di un cuore umile, pieno di fede, mite, che sappia abbandonarsi a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, tu hai chiamato l’Ispiratrice del Movimento Apostolico e lei ha consegnato se stessa come docile strumento nelle tue mani e per lei hai fatto brillare sulla terra una luce nuova, la luce purissima della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ che quanti abbiamo visto e ascoltato questa luce possiamo anche noi divenire umili strumenti del tuo cuore per la redenzione del mondo.

***A coloro che ti temono tu sarai sempre propizio***

Il timore del Signore è dono dello Spirito Santo, conferito insieme ad altri sei: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza o scienza delle cose di Dio, pietà. Inondato con tanta ricchezza, il cuore vive nella luce di Dio, cammina nella sua volontà, è vittorioso contro le forze del male, ama secondo verità e giustizia, percorre vie di misericordia, pace, comunione, compassione.

Giuditta attesta una verità divina che è testimoniata dalla storia:

*“I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande” (Cfr. Gdt 16,1-17).*

Cosa ci vuole insegnare questa donna che è stata validissimo strumento di Dio per dare la vittoria al suo popolo?

Un popolo non si salva né per la forza delle sue armi, né per la potenza della sua economia, né per i suoi servizi segreti, né per le sue specializzate Università, né per il suo progresso scientifico e tecnologico, né per tutte le strutture super aggiornate che esso è capace di costruire. Tutte queste cose non salvano un popolo. Esso è salvato solo dal timore del Signore. È Dio la salvezza di un popolo. Ma Dio non salva ogni popolo. Salva quel popolo nel cui cuore regna il suo santo timore. Verso questo popolo Dio è propizio. Verso gli altri non può esserlo, perché essi non vivono in questo dono divino.

Il timore del Signore non è la paura di Dio e neanche dell’inferno. La paura mai potrà salvare un uomo. La paura del carcere non ferma il criminale e neanche quella dell’inferno mette un freno alla pazzia immorale degli uomini. Fondare un’educazione sulla paura è cosa antiumana. Dio non educa l’uomo sulla paura, ma sul suo santo timore, che è amore di obbedienza, riverenza, rispetto, fedeltà. Il timore di Dio è cammino in modo stabile nella sua santa Legge. È fare della sua parola la luce nella quale sempre progredire. Esso perfeziona fede e amore. Per fede si conosce che solo la parola del nostro Dio è vita e salvezza. Per amore e riconoscenza verso di Lui che ci ha indicato la via santa sulla quale procedere, si ascolta e si mette in pratica ogni suo comandamento.

A volte il Signore potrebbe provare la nostra fede e il nostro amore, permettendo che le forze del male si avventino contro di noi per distruggerci. Anche in questi casi di prova difficile, che spesso si concludono con la morte fisica, il Signore chiede all’uomo una sola cosa: rimanere nel suo santo timore, perché Lui ci risusciterà a vita nuova, immortale, eterna. I nemici vengono ma per provare la nostra fedeltà a Lui, se siamo forti e rimaniamo nella sua verità, oppure perdiamo la fede e ci abbandoniamo al male. Un uomo che rimane sempre nell’obbedienza è sempre in Dio e con Lui. Nessun tormento lo potrà distruggere. Potrà essere anche sopraffatto fisicamente, ma per un attimo, poi interverrà la gloria del Signore e lo rialzerà.

Conosco una persona grandemente timorata del Signore, a Lui obbedientissima, che sempre vive nella sua volontà, fa il suo volere, porta la sua Parola senza alcuna distrazione e senza mai mettere nulla proveniente dal suo cuore o dalla mente di altre creature. Ebbene, sul suo dorso è come se arassero dieci mila aratri dalle lame taglientissime. I solchi sono profondi. Le piaghe vive e sanguinanti. Eppure le forze del male non l’hanno sopraffatta. Il timore del Signore era ed è la sua corazza, la sua forza, il suo scudo, la sua potente difesa. Molti avrebbero voluto e vogliono oscurare la sua luce, zittire la sua voce. Questo non sarà mai possibile finché lei rimarrà nel timore del suo Dio, nell’amore per il suo Gesù, nell’obbedienza quotidiana allo Spirito Santo, in un amore dolcissimo e tenero verso la Madre di Dio, in una invocazione senza sosta degli Angeli e dei Santi, nella infinita carità verso i suoi persecutori.

Questa quotidiana risurrezione per il compimento della volontà di Dio dovrebbe essere la più grande prova per convincere anche i più ostinati suoi detrattori e calunniatori che si tratta di un’opera divina. Non essere scoraggiati dal male infermale è solo opera di Dio. È infatti solo sua opera vincere il male con la propria perseveranza, rimanendo perennemente su una croce di afflizione e di sofferenza indicibile. Dio vince con chi è suo, non con chi non è suo. Se questa persona è di Dio, tutto ciò che essa fa è di Dio. Lo si deduce dalla sua quotidiana risurrezione, dalla sua perseveranza nel più grande bene. Dio le è propizio perché lei vive solo del suo amore secondo i suoi attuali comandi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei inondata di Spirito Santo, insegna ad ogni uomo che la salvezza non è né dalle armi e né dal progresso immorale che ognuno si inventa. Essa è solo dal santo timore. Convinci i cuori che osservare i comandamenti è tutto per un uomo, per un popolo, per una civiltà, perché è nella Legge del Signore la vita dell’umanità. Madre tutta timorata di Dio, intercedi per noi e ottieni questo dono dallo Spirito Santo.

*Breve conclusioni:* Chi vuole essere strumento di Dio, esca dell’amo di Dio, trappola di Dio, missionario di Dio, servo di Dio, per compire le opere di Dio, prima di tutto deve essere di fede invincibile nella fedeltà di Dio. Mai deve dubitare del suo Dio e Signore. Mai mettere in dubbio la sua Parola. Chi cade da questa vera e retta fede, mai potrà dire una parola di verità, di giustizia, di sana e vera moralità. Dirà invece una parola di falsità, di ingiustizia, di cattiva e iniqua moralità. Non lavorerà per la salvezza del suo popolo, ma per la consegna del suo popolo ai suoi nemici. Lavorerà per la rovina e la perdizione dl suo popolo. Questo avrebbero fatto i capi della città di Betùlia se non fosse intervenuta Giuditta e non li avesse ricondotti nella retta fede.

Giuditta è invece operatrice di sana moralità, operatrice di vera giustizia, operatrice delle vere opere di Dio, perché umile serva nelle mani del suo Signore. Il Signore vuole servirsi di lei come esca per pescare Oloferne nella sua rete e Giuditta di lascia usare dal suo Dio e Signore. Poiché è il Signore che la usa come esca del suo amo, Lui, il Signore, la colma di ogni sapienza, intelligenza, prudenza, accortezza perché Oloferne mai possa sfogare su di lei la sua passione, la sua lussuria, la sua concupiscenza degli occhi e della carne. Lei rimane moralmente illibata, incontaminata nel suo corpo, nella sua mente, nei suoi desideri, nel suo spirito, nella sua anima. In questo l’insegnamento che dona a noi Giuditta è oltremodo grande, grandissimo. Chi vuole compiere le opere della giustizia di Dio, chi vuole essere strumento perché il Signore manifesti la sua fedeltà alla Parola dell’Alleanza, deve sempre conservarsi puro, anzi purissimo, nell’obbedienza ad ogni comandamento della Legge del Signore.

Chi vuole essere strumento, amo, esca, martello, trappola, insidia nelle mani del Signore, perché il Signore manifesti nella storia la sua fedeltà alla Parola data, deve essere prima di tutto lui fedele alla Parola data dal Signore il giorno dell’Alleanza. È nella fedeltà dello strumento che il Signore Dio manifesta la sua fedeltà. Questa è giustizia e moralità perfetta. Perfetto lo strumento nella moralità e nella giustizia, perfettissimo il Signore nella moralità e nella giustizia. Giustizia e moralità sono vere solo nella verità della fedeltà alla Parola data nel Patto di Alleanza. Quando l’uomo pone la sua fedeltà, sempre il Signore porrà la sua. Ma Dio è venuto meno ad una sola sua Parola che è uscita dalla sua bacca. Ecco allora la nostra vera moralità: mai venire meno ad una sola parola che è uscita dalla nostra bocca, parola di promessa di obbedienza alla Legge del Signore.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Immaginate una tela di ragno e una mandria di elefanti inferociti, furiosi, che marciano quasi al trotto contro di essa. Potrà mai una piccola, minuscola tela resistere alla loro massa e al loro impatto possente? Nessuno spenderebbe una parola in favore della minuscola ragnatela. Non c’è alcun paragone tra le due forze.

La ragnatela al massino potrà catturare qualche piccolo insetto. Mai potrà arrestare un solo elefante che si avventa contro di essa. È nella natura delle cose. In natura sempre il piccolo è ingoiato dal grande, il debole dal forte, il malato sopraffatto dal sano, il povero dal ricco, l’ignorante dal dotto astuto, il buono dal cattivo.

Per comprendere il racconto iniziale di questo stupendo Libro della Scrittura Santa che è quello di Giuditta, leggiamo alcune descrizioni di battaglia vincente che ci descrive la stessa Parola del Signore.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl.*

*Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo.*

*Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».*

*Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».*

*Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

*Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elkos.*

*Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di collera. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici. Il Signore è lento all’ira, ma grande nella potenza e nulla lascia impunito. Nell’uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi. Minaccia il mare e lo rende asciutto, prosciuga tutti i fiumi. Basan e il Carmelo inaridiscono, anche il fiore del Libano languisce. Davanti a lui tremano i monti, ondeggiano i colli. Si leva la terra davanti a lui, il mondo e tutti i suoi abitanti. Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rocce si spezzano. Buono è il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell’angoscia. Si prende cura di chi si rifugia in lui anche quando l’inondazione avanza. Distrugge chi insorge contro di lui, i suoi nemici insegue nelle tenebre. Che cosa tramate voi contro il Signore? Egli distrugge: non sopravverrà due volte la sciagura, poiché, intrecciati come rovi, avvinazzati come ubriachi, saranno consunti come paglia secca. Da te è uscito colui che trama il male contro il Signore.*

*Così dice il Signore: «Siano pure potenti, siano pure numerosi, saranno falciati e spariranno. Ma se ti ho afflitto, non ti affliggerò più. Ora, infrangerò il suo giogo che ti opprime, spezzerò le tue catene». Contro di te decreta il Signore: «Nessuna discendenza porterà il tuo nome, dal tempio dei tuoi dèi farò sparire le statue scolpite e quelle fuse, preparerò il tuo sepolcro, poiché non vali nulla» (Naum 1,1.14).*

*Ecco sui monti i passi d’un messaggero che annuncia la pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché il malvagio non passerà più su di te: egli è del tutto annientato. Contro di te avanza un distruttore. «Monta la guardia alla fortezza, sorveglia le vie, cingi i tuoi fianchi, raccogli tutte le forze».*

*Infatti il Signore restaura il vanto di Giacobbe, rinnova il vanto d’Israele, anche se i briganti li hanno depredati e saccheggiano i loro tralci. Lo scudo dei suoi prodi rosseggia, i guerrieri sono vestiti di scarlatto, come fuoco scintillano i carri di ferro pronti all’attacco, si brandiscono le lance. Per le vie avanzano i carri, scorrazzano per le piazze, il loro aspetto è come di fiamma, guizzano come saette. Si fa l’appello dei più coraggiosi, che accorrendo si urtano: essi si slanciano verso le mura, la copertura di scudi è formata.*

*Le porte dei fiumi si aprono, la reggia trema tutta. La Signora è condotta in esilio, le sue ancelle gemono con voce come di colombe, percuotendosi il petto. Ninive è sempre stata come una vasca piena d’acqua, ma ora le acque sfuggono. «Fermatevi! Fermatevi!», ma nessuno si volta. «Saccheggiate l’argento, saccheggiate l’oro». Ci sono tesori infiniti, ammassi d’oggetti preziosi! Devastazione, spoliazione, desolazione; cuori scoraggiati, ginocchia vacillanti, brividi ai fianchi, su tutti i volti il pallore.*

*Dov’è la tana dei leoni, il luogo dove venivano nutriti i leoncelli? Là si rifugiavano il leone, la leonessa e i leoncelli e nessuno li disturbava. Il leone sbranava per i suoi piccoli, azzannava per le sue leonesse; riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina. «Eccomi a te – oracolo del Signore degli eserciti –: manderò in fumo la tua moltitudine e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Distruggerò dalla terra le tue prede, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri» (Naum 2,1-14).*

L’esercito degli Assiri che si avventa contro Israele è più che uno sciame di cavallette in un campo di orzo o di grano ancora non giunto a maturazione, ma in via di crescita. Questo esercito è così potente da togliere il respiro ad ogni uomo. Non ci sono forze capaci di fermarlo. Esso è in tutto simile ad una mandria di elefanti inferociti, in attacco, contro una minuscola ragnatela che è il popolo dei Giudei.

I Giudei solo apparentemente sono una tela di ragno. Con loro vi è una forza invisibile e invincibile che è il loro Dio e Signore. Solo che questa forza invisibile e onnipotente possiede uno strano modo di presentarsi in campo.

Essa giunge quando tutte le risorse umane sono finite. Sempre per fare un esempio con la tela di ragno, finché dinanzi ad essa vi è anche un minuscolo filo d’erba, lui non interviene, perché altrimenti l’uomo potrebbe pensare che sia stata la sua forza a fare questo. Se invece dalle più alte e robuste querce ed ogni altro albero e ogni arbusto e ogni filo d’erba che si interpone tra l’elefante o la mandria di elevanti e la tela del ragno sono stati travolti, è allora che il Signore interviene.

In questo lasso di tempo, tra l’inizio della marcia degli elefanti al trotto o al galoppo, per usare una immagine tratta dall’andatura dei cavalli, l’uomo è chiamato a far scendere in campo tutta la sua fede ed è qui che l’uomo si apre a Dio o si chiude ad esso, si abbandona oppure cerca lui una misera resistenza che poi alla fine dovrà abbandonare, a motivo della massa enorme che lo sovrasta e gli impedisce di poter esistere, vivere, continuare a sperare.

È in questo lasso di tempo che l’uomo può soccombere. Ma è questa la vera prova della fede. Questa deve andare oltre tutto, nonostante ogni apparenza, ogni segno negativo che la storia continuamente gli invia.

L’uomo di fede dovrebbe fare suo il Salmo che San Pietro applica a Cristo Gesù il giorno della Pentecoste.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.*

*Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

Anche un altro Salmo dovrebbe poter sempre recitare l’uomo di Dio. È il Salmo che canta la relazione tra Israele e Dio, presentato come il Pastore d’Israele.

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

In una Chiesa, comodamente seduti, con un organo che guida la melodia, con il solista che dall’ambone intona a voce spiegata, tutto è facile. In una crisi come quella vissuta nella città di Betùlia, dove non c’è più acqua e non ci sono viveri, cantare questo salmo lo può solo chi è disposto a lasciarsi morire pur di non cadere nelle mani dei nemici. Tra la storia e la liturgia, tra l’evento catastrofico e la preghiera comoda dinanzi all’altare, sapendo che veramente nulla manca, è facile recitare questi Salmi.

In Betùlia di recitare questo Salmo nessuno ebbe più il coraggio e allora si fece un giuramento di consegnarsi al nemico entro cinque giorni, se il Signore non fosse venuto a liberare il suo popolo.

La fede è persa. È sconfitta. Il Dio onnipotente viene messo alla prova. È Lui che deve dare un segno potente della sua esistenza anziché il popolo chiamato dal suo Dio a manifestare un segno potente della sua fede.

Cristo Gesù sulla Croce diede al Padre questo stupendo segno di fede. Lui si lasciò morire per non abbandonare il Padre suo, sapendo però di non restare deluso, confuso, abbandonato.

Quanto succede dopo è tutto facile, bello, santo. Resta il fatto, che la fede, messa alla prova, si smarrì nel cuore di molti. Solo una persona la conservò salda nel suo cuore e fu la vittoria per tutto il popolo. Una sola persona crede fino in fondo e tutto il popolo viene salvato dal suo Dio.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere la fede nella storia, quando una mandria di elefanti infuriano contro di noi e noi siamo chiamati a credere che il Signore ci salverà, non prima quando sono ancora lontani, ma quando già essi sono con i piedi sulla nostra testa e sul nostro corpo.

Angeli e Santi sostengano il nostro cammino di fede in fede.

### Seconda riflessione

Nella presentazione si è parlato di ciò che appare, del racconto in sé. In questa breve introduzione è giusto che oltrepassiamo la sua superficie e ci inabissiamo nel cuore di questo Libro dove vi è nascosto un tesoro che deve arricchire la riflessione teologica di ogni tempo. Non solo dei tempi passati, ma anche di quelli futuri.

Questo Libro, letto in profondità, a partire dal suo cuore nascosto, invisibile, ci rivela una via che coloro che sono chiamati a riflettere sulla Parola di Dio, a qualsiasi titolo o modalità, sono chiamati a percorrere, pena il fallimento della loro missione.

Ogni persona che per missione necessariamente è a contatto con la Parola del Signore alla fine rischia l’assuefazione. Anche chi vive di Parola del Signore rischia di modellare la sua vita su schemi di abitudine, usi, costumi, modalità del passato.

Succede che alla fine ci si dimentica dello stesso Dio e si vive come se tutto dipendesse da noi. Da noi nulla dipende. Tutto invece è da Dio, dal Signore Dio nostro.

Quando si giunge ad un piattume generale, quando il passato della fede e della riflessione teologica, ascetica, ermeneutica, esegetica non governa più il presente, è allora che urge rifondare la fede, rifondando la sua riflessione.

Oggi la teologia è vecchia, vecchia nei pensieri, nelle idee, nelle espressioni, nelle formulazioni, nella ricerca, nella predicazione, nella pastorale, nell’insegnamento.

È vecchia perché è divenuta una idea, una verità, un astrattismo, un qualcosa di surreale, incomprensibile e inconoscibile per l’uomo della contemporaneità.

È vecchia perché è stata ridotta a principi primi e indiscutibili, a proposizioni a volte non negoziabili, ad affermazioni incapaci di toccare il cuore, di illuminare la mente.

È vecchia perché il Dio da essa veicolato è un Dio vecchio, un Dio del passato. Non è il Dio Nuovo, il Dio che si è Incarnato, che ogni giorno si incarna nella nostra storia, al fine di illuminarla con una sua presenza visibile, operatrice di verità, creatrice di santità, illuminatrice e orientatrice della nostra realtà.

È vecchia perché il Cristo da essa annunziato è vecchio. È un Cristo fossilizzato in delle formule dogmatiche, che pur se vere in se stesse, non manifestano la bellezza del Figlio di Dio venuto nella carne per la redenzione dell’uomo.

È vecchia perché lo Spirito Santo è vecchio. Lui che è venuto per essere nel cuore dell’uomo, anzi per divenire il cuore dell’uomo, è quasi sempre presentato, studiato, analizzato come Persona, Forza divina, Essere Eterno che è fuori dell’uomo e ogni tanto viene per dare un po’ di conforto e di sollievo, quando l’uomo è nella disperazione o nella più grande difficoltà della sua vita.

È vecchia la teologia, perché la liturgia che scaturisce da essa è vecchia. È una liturgia che contempla, realizza l’opera di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo di ieri, ma non opera ciò che Dio oggi vuole compiere nella nostra vita.

È vecchia perché celebra la vita di Cristo di ieri, ma non attualizza la vita di Gesù oggi. Senza l’oggi, l’eterno oggi di Cristo Gesù, che vive per intero in ogni suo discepolo, la teologia e la liturgia saranno sempre vecchie.

È vecchia perché la mediazione teologica è vecchia. Il teologo non dice, non manifesta, non rivela la sua verità, non dice la Parola che è divenuta la sua vita, perché lui non è parola di Dio nell’oggi di questa storia complessa e contorta, che ha sempre bisogno di una parola attuale del suo Dio e che dovrebbe essere lui stesso parola eterna, visibile, contestualizzata del suo Signore, del suo Cristo, del suo Spirito Santo.

È vecchia la teologia perché è separata dall’uomo, perché non è la vita dell’uomo trasformata dalla verità di Dio che viene proferita.

Finché il teologo e la teologia non diverranno una sola vita, un solo corpo, una sola realtà, come lo è stato per Cristo Gesù, la teologia sarà sempre vecchia e vecchie saranno tutte le cose che da essa nasceranno o verranno poste in essere.

Quanto è avvenuto in Cristo Gesù deve avvenire in ogni teologo. In Cristo la Parola era se stesso, la teologia era se stesso, l’opera teologica era la sua vita.

Cristo è la Parola e la vita, la verità e la storia, la luce e il cammino, il dire e il fare. In Lui vi era questa mirabile unità. In Cristo non vi erano due realtà, ma una sola.

Per questo motivo la sua teologia è perfetta, mentre quella degli scribi e dei farisei era vecchia. Era una teologia che non dava salvezza, non operava redenzione, non portava nessuno alla verità di Dio e dell’uomo.

Anche Giuditta si trova dinanzi ad una teologia vecchia, con un Dio vecchio, un popolo vecchio nei pensieri e nelle riflessioni.

Quella del tempo di Giuditta è una teologia che non riesce a dare ad un popolo assediato e privo di ogni riserva di acqua e di cibo alcuna speranza.

È una teologia che lo fa arrendere. Lo fa consegnare in mano dei suoi nemici. È una teologia senza speranza, senza futuro, perché senza la vera conoscenza del Dio dei Padri, del Dio che è sempre imprevedibile nelle sue azioni.

Giuditta scende in campo con la sua nuova teologia e la speranza comincia a rinascere nei cuori. Di questa nuova, vera teologia, leggiamo ora tre momenti.

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori.*

*Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini.*

*Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo.*

*I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore.*

*Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande.*

*Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

È giusto che ci chiediamo: qual è la rifondazione che Giuditta dona alla teologia del tempo? Qual è la nuova idea che Ella mette nella storia?

La nuova idea che Giuditta mette in campo è il frutto della sua costante preghiera, ininterrotta vita ascetica, riservatezza, allontanamento dai vizi e dalla voluttuosità delle cose di questo mondo. È il frutto di quella intima comunione con Dio che lei cercava e che ogni giorno trovava, perché aveva scelto Dio come il tutto della sua vita.

Giuditta è avvolta dalla sapienza e dalla saggezza di Dio. Noi tutti lo sappiamo, perché il Libro della Sapienza ce lo rivela, che la saggezza di Dio è sempre nuova, mai vecchia, mai passata, mai di ieri.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.*

*Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla (Sap 9,1-6)*

Questa comunione ininterrotta con la Sapienza Divina, frutto di una vita tutta consegnata alla contemplazione e all’adorazione di Dio, nella santità del suo corpo e del suo spirito, produce in Giuditta la verità del suo Signore e anche la forza di manifestarlo nella sua onnipotenza e grandezza invincibile.

Il Dio adorato da Giuditta è un Dio vivo. È il Dio che oggi stronca le guerre. È però il Dio che ha bisogno dell’uomo per poter operare e rivelare la sua straordinaria grandezza. Ed è in questa separazione tra noi e Dio che la teologia rivela e manifesta oggi tutta la sua fragilità e la sua vecchiezza.

Urge rifondare la teologia, la verità, la scienza sacra, la liturgia, l’ascetica, la mistica, la pastorale, la morale, tutto ciò che riguarda il Signore Dio nostro considerato in se stesso e nella sua presenza nella storia, compresa quella sacramentale.

Questa rifondazione può avvenire in un solo modo. *“Trasformando”* l’uomo in Dio, facendo sì che l’uomo e il suo Dio siano una cosa sola. Dio nell’uomo e l’uomo in Dio. Non due cose, due pensieri, due realtà, due vite, due storie, due principi operativi, due regole esistenziali: quella divina e quella umana.

Questa verità è lo stesso desiderio di Gesù manifestato ai suoi discepoli nella preghiera di conclusione della sua vita, elevata al Padre nel Cenacolo, prima di incamminarsi verso la sua passione, morte, gloriosa risurrezione.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Questa perfetta identità è stata raggiunta da San Paolo e rivelata per intero nella Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio.*

*D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

In Giuditta Dio diviene con lei una cosa sola: una cosa sola nei pensieri e nelle opere, nelle decisioni e nelle scelte della vita.

Dio pensa con la mente di Giuditta, vede con i suoi occhi, opera con le sue mani, decide con la sua volontà. La conformazione e l’unità è perfetta.

Si badi bene: non c’è alcuna rivelazione da parte di Dio in Giuditta, paragonabile a quella di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, i profeti che si sono succeduti nell’arco di tutto l’Antico Testamento.

In Giuditta non c’è, manca: *“Dice il Signore”*. Non esiste alcuna rivelazione particolare, alcuna manifestazione speciale del Signore, come ad esempio è avvenuto con Tobi e Tobia con l’Angelo Raffaele.

In questa donna vi è Dio che vive in lei e che governa per intero la sua vita. La decisione di Giuditta è decisione di Dio, non perché Dio le sia apparso e gliel’abbia comunicata. Essa è decisione di Dio perché pensata, voluta, desiderata da Dio nel cuore, nella mente, nei desideri di Giuditta.

Non è facile entrare in questa profondità della fede. Ma è questa profondità che fa vera la teologia di Giuditta e falsa quella del popolo di Betùlia.

È questa profondità che fa sì che la teologia di Giuditta sia creatrice di speranza e l’altra di resa e di disperazione, di consegna nelle mani dei nemici.

È questa profondità che oggi manca alla nostra teologia e la rende vecchia, sorpassata, inutile a Dio e agli uomini.

È questa profondità che ci distanzia anni luce dal pensiero di Dio operato attraverso il nostro pensiero, voluto attraverso la nostra volontà, realizzato attraverso la nostra vita.

Noi abbiamo invece familiarità con i libri, con i volumi, con le riviste, con il pensiero degli altri, ma sempre pensiero fuori di noi, che non trasforma la nostra vita.

Noi conosciamo ciò che si è detto di Dio, ignoriamo cosa Dio oggi dice a noi, perché noi lo diciamo agli altri, lo viviamo per gli altri per la loro salvezza eterna.

È questa distanza abissale, siderale con Dio che ci fa vecchi nei pensieri e nelle opere, vecchi nelle nostre celebrazioni e nelle nostre liturgie, vecchi nei nostri scritti e nei nostri libri. I nostri libri, anche se sono di oggi, di domani, sono già vecchi. Non regna Dio in essi, perché Dio non regna nel nostro cuore.

Giuditta vede il futuro come se fosse presente. Vede lei autrice del futuro di Dio per il suo popolo. Forse leggendo ciò che si riferisce a Balaam riusciremo a comprendere qualcosa della fede di Giuditta.

Balaam è un indovino pagano. Per divinazione egli conosce il presente e il futuro di Giacobbe, cioè del popolo del Signore. Lo conosce e lo profetizza.

*Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.*

*Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi».*

*Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l’oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.*

*Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: “Ecco, il popolo che è uscito dall’Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo”». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».*

*Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».*

*Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: “Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo”». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».*

*La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab.*

*Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone.*

*Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».*

*Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.*

*Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir‑Moab, che è sulla frontiera dell’Arnon, all’estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat‑Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.*

*La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt‑Baal, e di là vide un’estremità del popolo accampato (Num 22,1-41).*

*Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un’altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».*

*Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».*

*Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo.*

*Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».*

*Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Num 23,1-30).*

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».*

*Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina». Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse: «Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all’incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia». Pronunciò ancora il suo poema e disse: «Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose? Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch’egli andrà in perdizione». Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada (Num 24,1-25).*

Giuditta non è una indovina, non è una profetessa, non è una veggente. Ella vive di perfetta comunione con Dio, con il suo Santo Spirito. Nello Spirito vede la sua missione non da realizzare, ma come già realizzata. Vede il presente e il futuro che lei dovrà realizzare in favore del suo popolo. Nello Spirito vede se stessa, la sua opera, il futuro immediato del suo popolo.

Si è iniziata questa breve introduzione affermando che è oggi il momento di rifondare la religione, cioè la relazione fondamentale tra Dio e l’uomo.

Questa rifondazione deve coinvolgere tutta la mediazione profetica, sacerdotale e regale che viene vissuta all’interno della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Urge rifondare la mediazione profetica, in modo particolare in quella parte che si chiama mediazione teologica.

Si è detto all’inizio che la teologia è vecchia. È vecchia perché teologia e missione di salvezza sono due cose, separate e distinte. Non sono una cosa sola.

La teologia non è lo strumento attraverso cui il teologo salva le anime, le illumina, le conduce sul sentiero di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo.

Non può il teologo essere separato dalla Parola che salva. La sua dovrebbe essere, deve essere la prima parola di salvezza delle anime, la prima parola di luce per ogni cuore. Non però attraverso lo scritto, il libro, bensì attraverso la trasformazione dello scritto, del libro in parola di salvezza, redenzione, conversione, vero ritorno di un cuore nella verità di Gesù Signore.

Il teologo è obbligato a vedere se stesso verità di salvezza, parola di salvezza, missionario vero della salvezza, strumento autentico, attuale della luce divina.

Vi è una abissale differenza tra la teologia di Giuditta e quella dei capi della città di Betùlia. Giuditta possiede una teologia di vita. Essi possiedono una teologia di morte.

È la stessa differenza che vi è tra la teologia di Gesù e quella degli Scribi e dei Farisei.

La teologia di quest’ultimi è denunciata da Gesù come vera teologia di morte.

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? (Mt 23,13-32).*

La stessa rifondazione vale per il sacerdozio e la regalità. Non si può separare l’uomo dal mistero della salvezza, perché è lui la salvezza di Dio in mezzo al suo popolo.

Se non partiamo da questa verità mai saremo in grado di portare salvezza in questo mondo. Dio cammina per la sua strada e noi per la nostra.

Non è questo il tempo e il luogo per dire tutte le cose necessarie per la rifondazione della nostra religione.

In questa sede è importante mostrare alle menti e ai cuori che le cose così come esse vengono vissute non producono vera salvezza.

Importante è mostrare la giusta via da percorrere. Poi sarà compito di ognuno esaminare cure, mente, coscienza al fine di ricomporre questa stupenda unita tra Dio, se stesso, missione, ministero di salvezza e di redenzione.

Giuditta ha rifondato la sua religione ed è stata strumento di salvezza.

Cristo Gesù ha rifondato la religione ed è stato il vero Strumento della salvezza di Dio.

Se noi rifonderemo la nostra religione, il nostro rapporto con Dio, anche noi saremo veri strumenti di salvezza.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a percorrere santamente la via della rifondazione della nostra religione, secondo il desiderio e la sapienza dello Spirito Santo, che aleggia nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Angeli e Santi ci illuminino perché mai prevalga il nostro cuore, ma in ogni cosa sia il cuore di Cristo Gesù a trionfare e a governare la sua Chiesa.

### Terza riflessione

Leggendo il Libro di Tobia vi è una verità nascosta nel testo che è giusto mettere in evidenza, porla sul candelabro della riflessione teologica, perché faccia luce a tutti quelli della casa.

Questa rivelazione nascosta tra le righe del racconto mette in luce l’indissolubile unità che sempre deve regnare tra fede e verità, Dio e Parola, credente in Dio e Dio.

Dove questa unità viene separata, si rompe la comunione con Dio, il Governatore di ogni storia, e l’uomo si incammina per vie di non salvezza.

Nella vita di Israele la prima unità che si è venuta a creare è stata quella tra credente, Parola di Dio, Dio. Era la Parola che metteva in comunione Dio e l’uomo.

Dove non vi era la Parola, neanche vi era comunione e Dio e l’uomo camminavano ognuno per se stesso, senza mai potersi incontrare, perché l’incontro con Dio avveniva solo nella Parola. La Parola era contenuta nel Libro della Legge.

È bene dare un’occhiata, servendoci di qualche brano della Scrittura del Vecchio Testamento, per scoprire che la Legge non sempre è stata al centro della vita del popolo di Dio, nonostante l’invito pressante da parte del Signore.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti e ne avrai preso possesso e l’abiterai, se dirai: “Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno”, dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi un gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: “Non tornerete più indietro per quella via!”. Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; non abbia grande quantità di argento e di oro. Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge, secondo l’esemplare dei sacerdoti leviti. Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, suo Dio, e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti, affinché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele (Dt 17,14-20).*

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! (Dt 31,1-27).*

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,1-18).*

*Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Sua madre, di Boskat, si chiamava Iedidà, figlia di Adaià. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo in tutto la via di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.*

*Nell’anno diciottesimo del re Giosia, il re mandò Safan, figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio del Signore, dicendo: «Sali da Chelkia, il sommo sacerdote, perché metta assieme il denaro depositato nel tempio del Signore, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. Lo si dia in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore; costoro lo diano agli esecutori dei lavori che sono nel tempio del Signore, per riparare le parti danneggiate del tempio, ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori, per l’acquisto di legname e pietre da taglio per riparare il tempio. Tuttavia non si controlli il denaro consegnato nelle loro mani, perché lavorano con onestà».*

*Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse. Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l’hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re.*

*Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi».*

*Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ed ella rispose loro: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!”. Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d’Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all’udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch’io ho ascoltato, oracolo del Signore! Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo”». Quelli riferirono il messaggio al re (2Re 22,1-20).*

*Il re mandò a radunare presso di sé tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell’alleanza, trovato nel tempio del Signore. Il re, in piedi presso la colonna, concluse l’alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l’anima, per attuare le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all’alleanza.*

*Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di portare fuori dal tempio del Signore tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutto l’esercito del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel. Destituì i sacerdoti creati dai re di Giuda per offrire incenso sulle alture delle città di Giuda e dei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al sole e alla luna, ai segni dello zodiaco e a tutto l’esercito del cielo. Fece portare il palo sacro dal tempio del Signore fuori di Gerusalemme, al torrente Cedron; lo bruciò nel torrente Cedron, lo ridusse in polvere e gettò la polvere sul sepolcro dei figli del popolo. Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio del Signore, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera. Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, rese impure le alture, dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì l’altura dei satiri, che era all’ingresso della porta di Giosuè, governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città.*

*I sacerdoti delle alture non salivano più all’altare del Signore a Gerusalemme; tuttavia potevano mangiare pani azzimi in mezzo ai loro fratelli. Giosia rese impuro il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innòm, perché nessuno vi facesse passare il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloc. Rimosse i cavalli che i re di Giuda avevano posto in onore del sole all’ingresso del tempio del Signore, presso la stanza del cortigiano Netan-Mèlec, che era accanto alla loggia, e diede alle fiamme i carri del sole. Demolì gli altari sulla terrazza della stanza superiore di Acaz, eretti dai re di Giuda, e gli altari eretti da Manasse nei due cortili del tempio del Signore; il re li frantumò e ne gettò in fretta la polvere nel torrente Cedron. Il re rese impure le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a destra del monte della Perdizione, erette da Salomone, re d’Israele, in onore di Astarte, obbrobrio di quelli di Sidone, in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, e in onore di Milcom, abominio degli Ammoniti. Fece a pezzi le stele e tagliò i pali sacri, riempiendone il posto con ossa umane.*

*Quanto all’altare di Betel e all’altura eretta da Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto commettere peccati a Israele, lo demolì insieme con l’altura e bruciò l’altura; triturò, ridusse in polvere e bruciò il palo sacro.*

*Giosia si voltò e vide i sepolcri che erano là sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull’altare, rendendolo impuro, secondo la parola del Signore, che aveva proclamato l’uomo di Dio quando Geroboamo, durante la festa, stava presso l’altare. Quindi si voltò; alzato lo sguardo verso il sepolcro dell’uomo di Dio che aveva proclamato queste cose, Giosia domandò: «Che cos’è quel cippo che io vedo?». Gli uomini della città gli dissero: «È il sepolcro dell’uomo di Dio che, partito da Giuda, proclamò queste cose che hai fatto riguardo all’altare di Betel». Egli disse: «Lasciatelo riposare; nessuno rimuova le sue ossa». Così preservarono le sue ossa, insieme con le ossa del profeta venuto dalla Samaria.*

*Giosia eliminò anche tutti i templi delle alture, costruiti dai re d’Israele nelle città della Samaria provocando a sdegno il Signore. Fece a loro riguardo quello che aveva fatto a Betel. Immolò sugli altari tutti i sacerdoti delle alture del luogo; su di essi bruciò ossa umane. Quindi ritornò a Gerusalemme.*

*Il re ordinò a tutto il popolo: «Celebrate la Pasqua in onore del Signore, vostro Dio, come è scritto nel libro di questa alleanza». Difatti una Pasqua simile a questa non era mai stata celebrata dal tempo dei giudici che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re d’Israele e dei re di Giuda. Soltanto nell’anno diciottesimo del re Giosia questa Pasqua fu celebrata in onore del Signore a Gerusalemme.*

*Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafìm, gli idoli e tutti gli obbrobri che erano comparsi nella terra di Giuda e a Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio del Signore. Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima e con tutta la sua forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non sorse uno come lui.*

*Tuttavia il Signore non si ritirò dall’ardore della sua grande ira, che si era accesa contro Giuda a causa di tutte le prevaricazioni con cui Manasse l’aveva provocato. Perciò il Signore disse: «Anche Giuda allontanerò dalla mia presenza, come ho allontanato Israele; respingerò questa città, Gerusalemme, che avevo scelto, e il tempio di cui avevo detto: “Lì sarà il mio nome”».*

*Le altre gesta di Giosia e tutte le sue azioni non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda?*

*Nei suoi giorni, il faraone Necao, re d’Egitto, marciò per raggiungere il re d’Assiria sul fiume Eufrate. Il re Giosia gli andò incontro, ma Necao lo uccise presso Meghiddo appena lo vide. I suoi ufficiali posero su un carro il morto per portarlo da Meghiddo a Gerusalemme e lo seppellirono nel suo sepolcro. Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, lo unse e lo proclamò re al posto di suo padre.*

*Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi padri.*

*Il faraone Necao lo fece prigioniero a Ribla, nel paese di Camat, perché non regnasse a Gerusalemme; alla terra egli impose un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro.*

*Il faraone Necao nominò re Eliakìm, figlio di Giosia, al posto di Giosia, suo padre, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quindi prese Ioacàz. Questi andò in Egitto, ove morì. Ioiakìm consegnò l’argento e l’oro al faraone, in quanto aveva tassato la terra per consegnare il denaro secondo la disposizione del faraone. Con una tassa individuale, proporzionata ai beni, egli riscosse l’argento e l’oro dal popolo della terra per consegnarlo al faraone Necao.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Ruma e si chiamava Zebidà, figlia di Pedaià. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi padri (2Re 23,1-37).*

Una verità rimane però stabile in eterno. Qualsiasi riforma di verità e di santità in Israele mai potrà avvenire senza il contatto con la Parola. La Parola è l’unica e sola luce che permette di portare la vita nella sua verità.

La Parola è tutto per Israele e tutto è nella Parola. Chi è nella Parola è nella vita. Chi non è nella Parola, mai potrà essere nella vita.

Sulla Parola bisogna formarsi, istruirsi. Dalla Parola ci si deve sempre lasciare illuminare. Con la Parola crescere per tutti i giorni della propria vita.

Non sempre però fu così in Israele. Vi furono tempi in cui della Parola di Dio non vi era alcuna traccia. Ogni riforma partiva sempre dalla Parola letta, insegnata, compresa.

*Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.*

*Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d’intendere; tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l’occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.*

*Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.*

*Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.*

*Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge. Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto». Allora il popolo uscì, portò l’occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim. Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande. Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all’ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all’ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com’è prescritto (Ne 8,1-18).*

La Legge è però sempre fuori dell’uomo e fuori è anche il Libro della Legge.

Con la profezia avviene qualcosa di nuovo, mai verificatosi prima. Ad Ezechiele è chiesto addirittura di divorare, mangiare, nutrirsi con il libro della legge.

Quest’azione serve a far sì che si venga a realizzare una perfetta unità, una unità quasi fisica tra la Parola e il profeta.

Il profeta è certezza di verità perché lui e la Legge, Lui e il Libro sono divenuti una cosa sola, una sola essenza, verità, sostanza.

La Legge non è più nel Libro, fuori dell’uomo, ma è dentro l’uomo. È nel suo cuore e nella sua mente, nel suo spirito e nella sua anima.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Questo invito a mangiare il rotolo lo troviamo anche nel Nuovo Testamento, precisamente nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

L’Apostolo, o depositario della rivelazione di Dio, deve mangiare il rotolo in modo da divenire una cosa sola con la verità proclamata, annunziata, rivelata.

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».*

*Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».*

*Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Con il Salmo il rotolo del Libro è la stessa volontà di Dio, che è ben oltre la Legge.

Il rotolo è la vita dell’uomo incaricato di una missione speciale, particolare. Su questo rotolo Dio ha scritto il suo volere. Ha inciso la sua volontà.

È evidente che occorre una scuola speciale per saper leggere in questo rotolo della vita personale di ciascuno. Questa scuola speciale è tenuta da un Maestro speciale, che è lo Spirito del Signore. L’unità tra verità, volontà attuale di Dio, missione speciale, particolare è conservata in vita dallo Spirito del Signore.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39), 1-18).*

È in quest’ultima unità che si inserisce Giuditta – volontà di Dio scritta nel rotolo della propria vita – ma in un modo unico, speciale, singolare, che non è di nessun altro, ma che deve però divenire di tutti.

La via percorsa da Giuditta è la contemplazione di Dio, che diviene intima unione con Lui, intima unione di volontà, cuore, mente, desideri, aspirazioni.

Diviene soprattutto intima unione di sapienza e di intelligenza del mistero della fede.

Giuditta è colei che rilegge la storia dei padri e le dona un significato nuovo. Va oltre Giacobbe e oltre ogni altro significato dato fino a questo momento.

Per fare un semplice paragone. Giuditta si muove sulla stessa linea del Libro della Sapienza che dona a tutta la storia antica, compresi i grandi eventi dell’Esodo, un significato nuovo, perché nuova è la verità di Dio dalla quale l’autore parte.

È sufficiente leggere un breve brano del Libro della Sapienza per entrare in questo grande mistero di novità e di grande perfezionamento della rivelazione.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti?*

*Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

Cosa avviene esattamente in Giuditta? Ella, attraverso questa sua quotidiana abitazione nel Signore, entra in possesso della Sapienza eterna di Dio e con essa vede la più profonda verità del Dio Signore.

Dove la teologia, la Legge, la conoscenza della storia antica fallisce, in Giuditta si riveste di una nuova rifondazione nella verità e nella giustizia, nella fedeltà e nella grande misericordia del Signore.

Non solo in questa quotidiana abitazione Giuditta vede Dio, essa stessa si vede in Dio, nel suo disegno di salvezza e di liberazione per il suo popolo.

Vede se stessa come lo strumento attraverso cui il Signore vuole dare una strepitosa, formidabile vittoria ai figli di Israele.

In questa abitazione in Dio, che è di mente e di cuore, di anima e di volontà, di desideri e del suo stesso corpo, consacrato all’esclusiva adorazione del suo Signore, Giuditta non riceve una rivelazione particolare. Ella sente con Dio, sente in Dio, sente perché vive questa perfetta unità di volontà, di scienza e di sapienza.

Non solo vede la sua missione, vede anche l’esito di essa. Come in Dio non vi è futuro alcuno, ma tutto è un eterno presente, così in Giuditta non vi è futuro, ma soltanto eterno presente. È come se Giuditta fosse divenuta una cosa sola con il suo Dio.

Il cuore di Dio vive nel cuore di Giuditta, la volontà di Dio nella volontà di Giuditta, la fermezza di Dio è fermezza di Giuditta, il piano di salvezza di Dio è piano di salvezza di Giuditta, visto però non da realizzare, ma come se fosse già realizzato.

È questa la rifondazione che necessita oggi alla teologia, alla liturgia, all’ascetica, all’evangelizzazione, alla morale, ad ogni scelta contemplativa e di azione di ogni credente nel Dio di Cristo Gesù.

Al credente oggi non basta più il Vangelo, non basta la teologia, non basta la liturgia, non basta la preghiera, non basta nulla di tutto ciò che fa.

Nessuna cosa gli basta perché tutte queste cose sono mezzi e non fine. Il fine è il raggiungimento di questa intima unione, unità, fino a formare una sola vita tra Cristo e il credente in Lui.

È nella realizzazione di questa unità e unione che tutta la vita del credente riceve la sua verità, come in Giuditta. Perché è in questa unità e unione che il credente si vedrà strumento di Cristo Signore per la redenzione del mondo.

Ed è in questa unione ed unità che tutto potrà essere rifondato, ripensato, rimodulato, ricompreso, riletto, reinterpretato, rivisitato, in modo che ogni cosa sia portata nella sua più alta verità.

Giuditta porta la fede del suo popolo in una altissima verità. È per essa che la fede morta di tutto un popolo ricomincia a rivivere.

Potremmo continuare all’infinito nel presentare la novità che è contenuta nel Libro di Giuditta. Siamo però certi che colui che leggerà avrà già compreso il mistero e per questo motivo ogni altra parola si rivela inutile.

Urge fare qualcosa. Chi deve farla non è Dio, ma l’uomo. L’uomo la potrà fare se imiterà Giuditta. Se diventerà con il suo Cristo una sola vita, un solo pensiero, una sola volontà. Se senza alcun bisogno di rivelazione dall’esterno, diviene esso stesso rivelazione del suo Dio nella storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a divenire un solo mistero con Cristo Gesù e per suo tramite con il Padre e lo Spirito Santo.

Non si conoscono altre vie per rifondare la nostra religione e quella fede che ormai non è più veicolo di vita per molti.

# APENDICE SECONDA

### Il mio signore passi oltre

Siamo in un consiglio di guerra. Bisogna decidere se assediare una città per la sua conquista oppure passare oltre, dimenticandosi di essa. La consultazione in questi momenti è più che vitale. Un saggio consiglio può dare la vittoria, mentre uno falso e sconsiderato può condurre un intero esercito alla catastrofe.

Vi sono consiglieri che vogliono il nostro bene e consiglieri che desiderano solo il loro. Come sapere di chi ci si deve fidare? Chi lavora solo per i suoi interessi e chi per i nostri? Chi è saggio e chi è stolto? Chi ci ama e chi semplicemente ama se stesso e si serve di noi per il suo proprio tornaconto? La Scrittura Santa ha delle leggi infallibili sui consiglieri. Essa è purissima verità.

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità (Cfr. Sir 37, 7-15).*

Una persona immorale mai potrà dare consigli sulla santità, né uno stolto sulla sapienza. Perché noi siamo così ciechi da ascoltare i loro consigli? Perché si scelgono queste persone come luce e guida? Questo accade perché il Signore non è con noi. Se Lui fosse con noi, perché noi lo cerchiamo con tutto il cuore e desideriamo fare la sua volontà, Lui di certo ci aprirebbe gli occhi, ci darebbe tanta intelligenza perché non cadiamo nelle trappole dei cattivi consiglieri.

Un cattivo consiglio è la rovina di un uomo. Esso è una falsa profezia, perché l’uomo immorale e lo stolto e l’insipiente sono falsi profeti. Il falso profeta non è solo per gli altri, è soprattutto per se stesso. Rovina se stesso e gli altri. Chi ama il Signore, chi lo vuole servire secondo verità, ogni giorno deve innalzare a Lui la preghiera: *“Signore, liberami dai cattivi consiglieri. Donami scienza, intelligenza, sapienza perché in ogni parola che ascolto possa vedere il male che in essa si annida. Inondami del tuo Santo Spirito, perché siano perennemente la sua sapienza e la sua fortezza a guidarmi”.*

Quando un uomo si circonda di falsi maestri, è il segno che a lui le cose di Dio non interessano. Se gli interessassero, si metterebbe ogni giorno in preghiera e di certo il Signore lo liberebbe da quanti vogliono con arte diabolica consigliarlo per il suo più grande male. Il falso consigliere è infatti un potente operatore di iniquità. Si veste con pelle di pecora, mentre la sua natura è di lupo rapace. Su di esso vi è però una condanna severa da parte del Signore.

Nel libro di Giuditta troviamo uno straniero, Achiòr. Non è un figlio di Abramo, conosce però le regole del Dio di Abramo e in un consiglio di guerra le espone al capo supremo dell’esercito invasore. Quest’uomo è onesto. Non cerca alcun interesse personale. Dice semplicemente la verità. Consiglia di informarsi bene circa il popolo dei Giudei. Se esso è con Dio, vive nella sua alleanza, nessuno lo potrà mai vincere. Dio combatte per essi e non vi sono eserciti che possano contrastarlo. Le sue parole meritano attenzione: *“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra”* (Cfr. Gdt 5,1-24).

È questo un consiglio fondato sulla conoscenza storica del popolo. Quando Dio è con esso, perché esso è con il suo Dio, mai ha perso una sola battaglia. Non solo dinanzi a piccoli eserciti, ma anche dinanzi a nazioni potenti. Il consiglio non è stato accolto. La superbia del capo supremo era così alta da raggiungere le cime dei monti. Conosciamo la sua storia. Finì con la testa mozzata da una umile, piccola donna. Questa la straordinaria vittoria del Signore. Sconfisse il più grande esercito della terra con un essere piccolo, senza forze, inerme.

Il Signore ama l’uomo. Anche quando è nel peccato, nella superbia, sempre gli manda qualcuno che lo salvi. Se però l’altro si chiude nella sua superbia, non si apre all’umiltà, se persevera nell’ascoltare le false profezie del suo cuore e dei suoi amici di peccato, allora il Signore si ritira ed è la sua fine. Dio viene, ti visita, ti avvisa, ti mette in guardia. Tu però rimani fermo nella tua sicurezza, nei tuoi pensieri, nei falsi consigli, nella falsa profezia ed è la tua rovina. Dio è passato e tu lo hai rifiutato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre del Buon Consiglio, liberaci dalla nostra stoltezza e insipienza. Donaci la forza di ascoltare ogni saggia profezia, ma soprattutto liberarci dai consigli malvagi e stolti, insipienti e immorali. Sono le false profezie la rovina di quanti governano. Aiutaci, perché mai cadiamo nelle loro trappole di morte.

### Voi però non fate domande sul mio progetto

Spiare oggi è divenuta una scienza. I suoi metodi, sofisticati e sottili, sono impercettibili non solo ad occhio ed orecchio umano, ma anche ad occhio ed orecchio tecnologico. Un tempo lo spionaggio si faceva da vicino, oggi si fa da lontano, dallo spazio, con strumenti così perfetti da scorgere un ago per terra.

Vi è però uno spionaggio ancora più pericoloso, cui nessuno pone attenzione. Basta aprire uno dei tanti social network e di ogni persona si conosce moralità, immoralità, aspirazioni, desideri, pensieri, gusti, orientamenti, appartenenza, tendenze politiche, religiose, culturali, sportive, ludiche, ogni altro dato sensibile. Non solo l’esterno, ma anche le parti più recondite dell’anima vengono esposte in piena luce. Di ogni persona si conosce stoltezza, sapienza, grado di cultura, intelligenza, capacità di esprimersi, modalità di essere. Basta spesso una sola frase e il cuore è come se si trovasse su un tavolo settorio.

Tutto si conosce di noi: cosa diciamo, pensiamo, desideriamo, vogliamo, facciamo, dove siamo, da dove transitiamo, con quale vettura ci muoviamo, se siamo in casa o fuori, se si rientra in un orario anziché in un altro, se si va in un luogo oppure altrove. Ogni cosa lascia una traccia, osservata da molti occhi, ascoltata da molti orecchi, non per una sola volta, ma per sempre.

Usati in modo disonesto, questi mezzi possono rovinare una persona. Chi si serve di essi per ufficio, deve essere persona di grande rettitudine morale, guidata da una sapienza e intelligenza così alta da poter evitare ogni danno nei confronti dell’osservato speciale. La persona ha diritto alla sua riservatezza. Per una cattiva interpretazione di un dato è facile creare un mostro. È preferibile che un delitto rimanga impunito per mancanza di prove certe anziché creare un danno infinito e irrimediabile ad una persona innocente.

Per ogni errata interpretazione dei dati ottenuti attraverso lo spionaggio, lecito, illecito, giusto, ingiusto, con metodi buoni, cattivi, malvagi, si è responsabili dinanzi a Dio del male arrecato agli innocenti. Non c’è alcuna giustificazione per il male fatto. Quando si fa uso di una cosa, sempre si deve rispettare la più alta moralità. Un procedimento ingiusto, inappropriato, immorale, imprudente, fatto con somma leggerezza, pilotato ad arte, alterando le prove oppure orientandole verso ciò che di per sé esse non dicono con chiarezza e non dimostrano con esattezza scientifica infallibile, ci rendono rei dinanzi a Dio.

Possiamo anche massacrare una persona per nostri personali motivi o anche per particolari scopi o obiettivi politici, religiosi, scientifici. Del male fatto siamo però responsabili perché abbiamo offeso la dignità della persona umana. Ogni uomo ha un diritto di natura che nessuno gli potrà mai togliere. Questo diritto ha un solo nome: verità della sua storia, della sua vita, delle sue relazioni, dei suoi gesti, di ogni suo atto. Ciò che non ha fatto, mai glielo si potrà attribuire. Questo diritto va conservato anche al più grande delinquente. Ognuno è responsabile di ciò che ha fatto, mai di ciò che non ha fatto. Moltissimi oggi sono i peccati contro l’ottavo comandamento. Falsità, menzogna, cattive interpretazioni, a volte creazione ad arte di una storia, calunnie, false testimonianze, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, pensieri malvagi, parole insane, dipingono ciò che l’altro non è. Di questa pittura falsa siamo responsabili dinanzi a Dio.

Possiamo mantenere i nostri segreti, la nostra vita privata, il nostro modo di essere ed operare in questo mondo di spionaggio e di cattivo uso dei dati acquisiti? Giuditta invita gli anziani della sua città a non indagare sul suo progetto. Il Signore le ha rivelato un piano per liberare la città dall’’assedio nemico, ma esso, per riuscire, deve rimanere nascosto nel suo cuore. Lei non lo può rivelare. Loro non devono chiedere. Lei non lo dice. Loro non devono indagare: *«Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare»* (Gdt 8,1-36).

La segretezza è certezza che il piano andrà a buon termine. Siamo noi capaci di segretezza? Per esserlo dobbiamo rivestirci della sapienza dello Spirito Santo e della sua altissima e divina prudenza. Per essere riservati, oggi molte cose non devono essere né fatte né dette. Dobbiamo imparare a governare ottimamente la nostra libertà. Essendo essa una libertà altamente spiata, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci aiuti affinché le diamo il limite del più grande bene e della più alta verità. Giuditta è sommamente saggia e prudente. Nulla rivela. Nulla dice. Nulla fa trapelare. Il suo piano riesce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Vergine Prudentissima, rivestici di questa tua santa virtù, in modo che la nostra libertà sia sempre regolata dalla più alta sapienza. Prendici per mano e salvaci da ogni spionaggio che si ritorce contro di noi a motivo della nostra stoltezza e imprudenza.

### Dammi forza, Signore, Dio d’Israele

Il nostro Dio non lavora con i molti. Ne sceglie uno e con esso dona un volto nuovo alla sua storia. Noè è uno solo. Per mezzo di lui il Signore libera l’umanità dagli orrendi peccati nei quali era precipitata. Abramo è solo. In lui, nella sua discendenza, il Signore promette di benedire tutte le nazioni della terra. Mosè è solo. Il Signore gli affianca il fratello Aronne come suo interprete, suo profeta, e con lui libera il suo popolo dalla schiavitù. Così è con Giaele, Gedeone, Sansone, Samuele, Davide. Con uno il Signore dona vita a tutti.

Un esercito capace di divorare ogni nazione sta per invadere la terra di Israele. È accampato dinanzi alla città di Betulia. Manca in essa l’acqua, non vi sono più viveri. I capi decidono la resa se entro pochi giorni il Signore non avesse inviato loro un aiuto dal Cielo. L’aiuto non viene dal Cielo, ma dalla terra. Il Signore manda il suo Santo Spirito su Giuditta, vedova molto stimata, timorata di Dio, dedita alla preghiera, dalla vita assai sobria, morigerata, virtuosa.

Questa donna, ispirata dal Signore, esce dalla città con la sua serva, raggiunge l’accampamento nemico e si fa presentare ad Oloferne, capo supremo. A lui manifesta il suo piano. Ella è venuta per rivelare loro quando giunge il momento per attaccare, abbattere la città ribelle, aprirsi un varco verso Gerusalemme, sconfiggere il monte del Signore e radere al suolo ogni casa, compreso il tempio santissimo del loro Dio. Chiede e ottiene una certa libertà di movimento in modo da poter tradire il suo popolo al momento propizio.

La bellezza di Giuditta conquista il grande condottiero. Questi non solo è sedotto, è anche reso cieco dalla superbia. Durante un banchetto intimo eccede nel vino fino all’ebrezza. È a questo punto che Giuditta compie la sua opera. È un istante altamente drammatico, cruciale, lei non può sbagliare, non deve. Per questo si affida a Dio in una preghiera accorata: *“Fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi». Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte (cfr. Gdt 13,1-20).*

Le modalità della sconfitta del nemico sono quelle dell’Antico Testamento. Manca la pienezza della rivelazione e la novità della vittoria di Gesù. Resta la verità. Al Signore una sola persona basta per dare un volto nuovo all’intera umanità. Questa verità va messa nel cuore. In essa si deve credere. Ad essa si deve consegnare la propria vita, quando si è chiamati a compiere l’opera di Dio.

Sempre il Signore con una sola persona ha dato e dona il volto del suo Vangelo al mondo intero. Personalmente conosco una donna umile, piccola, povera in spirito, ricca di fede, piena di carità. Ad essa il Signore ha dato la missione di mostrare con la Parola e con la vita la potenza e la bellezza della sua Parola. Dalla luce che brilla sul suo volto il mondo sta ricevendo la più pura verità del Vangelo di Gesù. Anche lei sta attestando la verità di Dio. A Lui basta un’anima per dare un volto nuovo alla sua Chiesa, all’umanità, al mondo, alla storia. Ciò avviene perché lo Spirito Santo con divina potenza muove queste persone e da esse ogni sua ispirazione viene perfettamente eseguita.

A tutti coloro che pensano ci sia bisogno di un grande esercito di evangelizzatori per annunziare la Parola del Signore, la storia della salvezza di ieri e di oggi attesta che nulla è più falso. Quanti credono che siano le loro capacità, i loro studi, i loro progetti, le loro manie di grandezza, le loro speculazioni alte e profonde a dare un nuovo volto alla storia, sono fortemente in errore. La salvezza non viene dalle nostre modalità, ma da quelle volute, pensate, stabilite, progettate dalla sapienza eterna del Padre. Una sola anima che si consegna al Signore basta per cambiare la storia, la vita, la Chiesa, il mondo. Per una sola anima cambia una parrocchia, una città, una diocesi, l’intera Chiesa, un popolo, una nazione, il mondo. Lo Spirito di Dio da solo non basta per salvare il mondo. Egli ha sempre bisogno di un cuore umile, pieno di fede, mite, che sappia abbandonarsi a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, tu hai chiamato l’Ispiratrice del Movimento Apostolico e lei ha consegnato se stessa come docile strumento nelle tue mani e per lei hai fatto brillare sulla terra una luce nuova, la luce purissima della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ che quanti abbiamo visto e ascoltato questa luce possiamo anche noi divenire umili strumenti del tuo cuore per la redenzione del mondo.

### A coloro che ti temono tu sarai sempre propizio

Il timore del Signore è dono dello Spirito Santo, conferito insieme ad altri sei: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza o scienza delle cose di Dio, pietà. Inondato con tanta ricchezza, il cuore vive nella luce di Dio, cammina nella sua volontà, è vittorioso contro le forze del male, ama secondo verità e giustizia, percorre vie di misericordia, pace, comunione, compassione.

Giuditta attesta una verità divina che è testimoniata dalla storia: *“I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande”* (Cfr. Gdt 16,1-17). Cosa ci vuole insegnare questa donna che è stata validissimo strumento di Dio per dare la vittoria al suo popolo?

Un popolo non si salva né per la forza delle sue armi, né per la potenza della sua economia, né per i suoi servizi segreti, né per le sue specializzate Università, né per il suo progresso scientifico e tecnologico, né per tutte le strutture super aggiornate che esso è capace di costruire. Tutte queste cose non salvano un popolo. Esso è salvato solo dal timore del Signore. È Dio la salvezza di un popolo. Ma Dio non salva ogni popolo. Salva quel popolo nel cui cuore regna il suo santo timore. Verso questo popolo Dio è propizio. Verso gli altri non può esserlo, perché essi non vivono in questo dono divino.

Il timore del Signore non è la paura di Dio e neanche dell’inferno. La paura mai potrà salvare un uomo. La paura del carcere non ferma il criminale e neanche quella dell’inferno mette un freno alla pazzia immorale degli uomini. Fondare un’educazione sulla paura è cosa antiumana. Dio non educa l’uomo sulla paura, ma sul suo santo timore, che è amore di obbedienza, riverenza, rispetto, fedeltà. Il timore di Dio è cammino in modo stabile nella sua santa Legge. È fare della sua parola la luce nella quale sempre progredire. Esso perfeziona fede e amore. Per fede si conosce che solo la parola del nostro Dio è vita e salvezza. Per amore e riconoscenza verso di Lui che ci ha indicato la via santa sulla quale procedere, si ascolta e si mette in pratica ogni suo comandamento.

A volte il Signore potrebbe provare la nostra fede e il nostro amore, permettendo che le forze del male si avventino contro di noi per distruggerci. Anche in questi casi di prova difficile, che spesso si concludono con la morte fisica, il Signore chiede all’uomo una sola cosa: rimanere nel suo santo timore, perché Lui ci risusciterà a vita nuova, immortale, eterna. I nemici vengono ma per provare la nostra fedeltà a Lui, se siamo forti e rimaniamo nella sua verità, oppure perdiamo la fede e ci abbandoniamo al male. Un uomo che rimane sempre nell’obbedienza è sempre in Dio e con Lui. Nessun tormento lo potrà distruggere. Potrà essere anche sopraffatto fisicamente, ma per un attimo, poi interverrà la gloria del Signore e lo rialzerà.

Conosco una persona grandemente timorata del Signore, a Lui obbedientissima, che sempre vive nella sua volontà, fa il suo volere, porta la sua Parola senza alcuna distrazione e senza mai mettere nulla proveniente dal suo cuore o dalla mente di altre creature. Ebbene, sul suo dorso è come se arassero dieci mila aratri dalle lame taglientissime. I solchi sono profondi. Le piaghe vive e sanguinanti. Eppure le forze del male non l’hanno sopraffatta. Il timore del Signore era ed è la sua corazza, la sua forza, il suo scudo, la sua potente difesa. Molti avrebbero voluto e vogliono oscurare la sua luce, zittire la sua voce. Questo non sarà mai possibile finché lei rimarrà nel timore del suo Dio, nell’amore per il suo Gesù, nell’obbedienza quotidiana allo Spirito Santo, in un amore dolcissimo e tenero verso la Madre di Dio, in una invocazione senza sosta degli Angeli e dei Santi, nella infinita carità verso i suoi persecutori.

Questa quotidiana risurrezione per il compimento della volontà di Dio dovrebbe essere la più grande prova per convincere anche i più ostinati suoi detrattori e calunniatori che si tratta di un’opera divina. Non essere scoraggiati dal male infermale è solo opera di Dio. È infatti solo sua opera vincere il male con la propria perseveranza, rimanendo perennemente su una croce di afflizione e di sofferenza indicibile. Dio vince con chi è suo, non con chi non è suo. Se questa persona è di Dio, tutto ciò che essa fa è di Dio. Lo si deduce dalla sua quotidiana risurrezione, dalla sua perseveranza nel più grande bene. Dio le è propizio perché lei vive solo del suo amore secondo i suoi attuali comandi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei inondata di Spirito Santo, insegna ad ogni uomo che la salvezza non è né dalle armi e né dal progresso immorale che ognuno si inventa. Essa è solo dal santo timore. Convinci i cuori che osservare i comandamenti è tutto per un uomo, per un popolo, per una civiltà, perché è nella Legge del Signore la vita dell’umanità. Madre tutta timorata di Dio, intercedi per noi e ottieni questo dono dallo Spirito Santo.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DI GIUDITTA 1](#_Toc165103460)

[**PREMESSA** 1](#_Toc165103461)

[**LA MORALE DINANZI ALLE PROVE DELLA STORIA** 3](#_Toc165103462)

[**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO** 9](#_Toc165103463)

[**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO** 13](#_Toc165103464)

[APPENDICE PRIMA 26](#_Toc165103465)

[Prima riflessione 26](#_Toc165103466)

[Seconda riflessione 31](#_Toc165103467)

[Terza riflessione 48](#_Toc165103468)

[APENDICE SECONDA 60](#_Toc165103469)

[Il mio signore passi oltre 60](#_Toc165103470)

[Voi però non fate domande sul mio progetto 62](#_Toc165103471)

[Dammi forza, Signore, Dio d’Israele 64](#_Toc165103472)

[A coloro che ti temono tu sarai sempre propizio 65](#_Toc165103473)

[INDICE 67](#_Toc165103474)